

f
®

ILLO

RATI

#KYRIEELEISON



© David Chance Fragole
Let me pray as I want
to fragole
davidfragole.wix.com/photography

Signore. Pietà.

numero.33 dicembre 2015 #logosedizioni COPIA OMAGGIO - FREE COPY

quella rinuncia costante. decidere il no. sempre. non abbandonarmi ai suggerimenti allegri del cuore. o del sangue. persistere. sulla retta via. anche. e soprattutto. quando mi allontana dal piacere. quel poco che mi è concesso. forse. in virtù di un domani migliore. guadagnato. sudato. evocato. sofferto. pianto. giustamente meritato. il paradiso. per pochi giusti. mi ha vestito. e mi veste di superbia. dimenticando. povera. triste. e umana natura. che essa stessa è peccato. Signore. Pietà.

#SantaLina

dedico il numero a Gabriele. che si è presentato quest'anno al mio stand al Lucca Comics. e con il quale sono andata a bere una birra al baretto vicino. quello con il cameriere simpatico. e mi ha regalato un'oretta di conversazione interessante. e divertente. libera. che ha concluso. dopo mille divagazioni. dicendomi che da piccolo lui aveva fede. lui ci credeva. e ci credeva così tanto che era normale. per lui. che i suoi desideri venissero esauditi. chiedeva miracoli che regolarmente gli venivano concessi. perché lui aveva fede. fino a che gli adulti. ma anche gli altri bambini. la scuola. il mondo. gli hanno insegnato a non credere. perché quando parli della tua fede. tutto il cattolico mondo che ci circonda in Italia. ti dice che non è vero. non può essere. non esiste. nonostante il catechismo. nonostante la Bibbia. nonostante #PapaFrancesco. e ora. mi disse Gabriele guardandomi negli occhi. credo sia arrivato il momento di tornare a credere. nonostante gli altri.

that permanent sacrifice. to decide not to. ever. surrender to the cheerful suggestions of the heart. or of the blood. to go on. on the right path. also. and especially. when it drives me away from pleasure. the little pleasure that is granted to me. maybe. for a better tomorrow. earned. toiled for. evoked. pained. mourned. rightly deserved. heaven. for the upright. has clothed me. and clothes me. with pride. forgetting. poor. sad. and human nature. that it is a sin itself. Lord. Have mercy.

#SantaLina

I dedicate this issue to Gabriele. who this year showed up at my stand at Lucca Comics. and with whom I went to the nearby café. the one with the nice waiter. and donated me an hour of interesting conversation. funny. free. which he finished. after countless digressions. telling me that when he was young he had faith. he believed. and he was such a firm believer that it was normal for him. that his wishes were fulfilled. he asked for miracles that were granted to him every time. because he had faith. until the adults. but also other children. the school. the world. taught him not to believe. because when you talk about your faith. all the Catholic world that surrounds us in Italy. tells you it is not true. it can't be true. it doesn't exist. in spite of the catechism. in spite of the Bible. in spite of #PopeFrancis. and now. Gabriele told me looking into my eyes. I think the moment has come to believe again. in spite of the others.







La leggenda della rosa di Natale

di Selma Lagerlöf

La moglie del brigante, che viveva in una caverna lassù nella foresta di Göinge, si era messa un giorno in viaggio per andare a mendicare giù in pianura. Il brigante era un bandito fuorilegge e non osava uscire dalla foresta, accontentandosi di stare in agguato dei viandanti che si avventuravano nella fascia dei boschi. Ma in quell'epoca i viaggiatori erano rari, nel nord della Scania, e se gli capitava di non avere fortuna nella sua caccia per qualche settimana, toccava alla moglie mettersi in cammino. Portava con sé i cinque figli, e ognuno aveva vestiti di pelle laceri, calzari in scorza di betulla e in spalla una bisaccia lunga quanto lui. Quando la donna varcava la porta di una capanna, nessuno osava negarle ciò che chiedeva, perché se non veniva bene accolta era capace di tornare la notte dopo e dare fuoco alla casa. La moglie del brigante e i suoi figli erano peggio di un branco di lupi, e molti avrebbero voluto trafiggerli con una lancia, ma non lo facevano, sapendo che l'uomo era sempre lassù nella foresta, e avrebbe saputo prendersi la sua vendetta, se fosse accaduto qualcosa ai bambini o alla donna. Mendicando di casa in casa, la moglie del brigante arrivò un giorno a Öved, che all'epoca era un monastero. Suonò e chiese del cibo. Il guardiano abbassò uno sportellino che si apriva nel portone e le allungò sei pani rotondi: uno per lei e uno per ogni ragazzo. Mentre la madre era davanti al portone, i figli correvano in giro. Ed ecco che uno venne a tirarla per la gonna, segno che aveva trovato qualcosa e la chiamava a dare un'occhiata, e la moglie del brigante prontamente lo seguì. Tutto il monastero era circondato da un muro alto e massiccio, ma il ragazzo era riuscito a trovare una porticina secondaria che era socchiusa. Arrivata lì, la moglie del brigante la spalancò subito ed entrò senza chiedere il permesso, com'era sua abitudine. Il monastero di Öved era allora diretto dall'abate Hans, che era un esperto orticoltore e vi aveva impiantato un piccolo orto botanico, ed era lì che la donna si era introdotta. Alla prima occhiata fu tale il suo stupore che dovette fermarsi sulla porta. Era piena estate e l'orto botanico dell'abate Hans era così pieno di fiori che lo sguardo era abbagliato dai suoi azzurri, rossi e gialli. Ma presto un sorriso di gioia le si diffuse sul viso e s'incamminò per uno stretto sentiero che serpeggiava tra le tante piccole aiuole. Un frate converso andava in giro a strappare erbacce. Era stato lui a lasciare aperta la porticina nel muro per gettare farinello e gramigna sul mucchio di spazzatura che c'era fuori. Appena si accorse che la moglie del brigante era entrata con tutti i suoi cinque figli, le corse incontro ordinandole di andarsene. Ma la mendicante proseguì come se niente fosse. Il suo sguardo vagava tutt'intorno ammirando ora i rigidi gigli bianchi che si estendevano su un appezzamento, ora l'edera che si arrampicava fino in cima al muro di cinta, senza degnare il monaco della minima considerazione. Lui pensò che la donna non avesse inteso e fece per prenderla per un braccio e accompagnarla all'uscita. Ma quando la moglie del brigante capì le sue intenzioni gli rivolse uno sguardo tale da farlo indietreggiare. Fino a quel momento aveva camminato curva sotto il peso della bisaccia, ora si drizzò in tutta la sua altezza: "Sono la moglie del brigante della foresta di Göinge. Toccami se hai il coraggio!" Ed era chiaro che dicendo quelle parole era sicura di essere lasciata in pace come se avesse detto di essere la regina di Danimarca. Ma il frate converso osò comunque resisterle, anche se ora, sapendo con chi aveva a che fare, le parlò gentilmente. "Moglie del brigante", disse, "devi sapere che questa è una comunità di soli monaci, e che nessuna donna del paese è ammessa all'interno delle sue mura. Se non te ne vai, i monaci si arrabbieranno moltissimo con me, perché mi sono dimenticato di chiudere la porticina, e forse mi scacceranno dal monastero e dall'orto botanico." Ma preghiere come quelle erano sprecate con la moglie del brigante, che proseguì dritta verso l'aiuola delle rose, ammirando l'issopo, tutto fiorito dei suoi fiori lilla, e il caprifoglio coperto di corimbi arancioni. Allora il monaco non ebbe altra scelta che correre nel monastero a chiedere aiuto. Quando tornò con due monaci grandi e grossi, la moglie del brigante capì subito che la cosa si faceva seria e si piantò in mezzo al sentiero gridando a voce stridula tutte le vendette che si sarebbe presa se non le permettevano di stare lì quanto le pareva. Ma i monaci non capivano perché dovessero avere paura di lei e pensavano solo a farla uscire. E così la moglie del brigante gridò ancora più forte e si lanciò su di loro prendendoli a graffi e morsi, e lo stesso fecero tutti i suoi figli. I tre uomini capirono presto che non potevano batterla e dovettero ritirarsi in cerca di rinforzi. Mentre si precipitavano sul vialetto che conduceva al portone, incontrarono l'abate Hans che accorreva per sapere cosa fosse tutto quel baccano. I tre monaci gli confessarono che la moglie del brigante di Göinge era entrata nel monastero, e che non essendo riusciti a cacciarla via, andavano a cercare soccorsi. Ma l'abate Hans li rimproverò di aver usato la forza e proibì loro di chiamare aiuto. Rispedì i due monaci alle loro occupazioni e, per quanto fosse vecchio e debole, portò con sé solo il frate converso nell'orto botanico. Quando vi giunse, la moglie del brigante passeggiava come prima tra le aiuole. L'abate non poté reprimere lo stupore. Era certo che quella donna non avesse mai visto un orto botanico in vita sua, eppure si muoveva tra le aiuole, ciascuna piantata con la sua specie di fiori rari e sconosciuti, guardandole come se fossero sue vecchie amiche. Sembrava riconoscere sia la pervinca che la salvia e il rosmarino. Ad alcune sorrideva, davanti ad altre scuoteva il capo. L'abate Hans amava il suo orto botanico quanto gli era consentito amare qualcosa di terreno e perituro. E benché l'intrusa avesse un'aria selvaggia e minacciosa, non poteva fare a meno di apprezzare che avesse lottato contro tre monaci per potersi godere il giardino in santa pace. Le si avvicinò e le domandò pacatamente se l'orto le piaceva. La moglie del brigante si voltò rabbiosa verso l'abate, aspettandosi solo di essere assalita e sopraffatta, ma quando vide i suoi capelli bianchi e le sue spalle curve gli rispose pacata: "Alla prima occhiata ho pensato di non averne mai visto uno più bello, ma ora mi accorgo che non regge il confronto con un altro che conosco." L'abate Hans non si aspettava certo una risposta simile, e al sentire che la moglie del brigante conosceva un paradiso terrestre più bello del suo, le guance rugose si soffusero di un lieve rossore. Il frate converso che gli era accanto cominciò subito ad ammonirla. "Questo è l'abate Hans", disse, "che con immensa cura e devozione ha raccolto personalmente in questo posto i fiori di paesi lontani e vicini. Sappiamo tutti che non esiste giardino più bello nell'intera Scania, e non spetta a te, che vivi tutto l'anno nella foresta selvaggia, permetterti di giudicare la sua opera." "Io non pretendo affatto di farmi giudice né suo né tuo", replicò la donna. "Dico soltanto che se a voi due fosse dato di vedere il giardino che ho in mente, strappereste tutti i fiori che sono qui e li gettereste via come erbacce." Ma il monaco giardiniere era fiero di quelle piante quasi quanto lo stesso abate Hans, e alle sue parole scoppiò in una risata sprezzante. "Capisco bene che tu voglia indispettirci. Chissà che bel giardino ti sei fatta tra le ginestre e i pini della foresta di Göinge. Oserei giurare sulla salvezza della mia anima che prima d'oggi non eri mai stata in un orto botanico." La moglie del brigante diventò rossa di rabbia sentendo che non le credevano e gridò: "Può darsi benissimo che io prima di oggi non sia mai entrata in un orto botanico, ma voi monaci, che siete santi uomini, dovrete sapere meglio di me che la notte di Natale la grande foresta di Göinge si trasforma in un giardino per festeggiare la nascita di Gesù. Noi che ci viviamo, lo vediamo succedere ogni anno, e in quel giardino vedo fiori così meravigliosi che non oso nemmeno alzare la mano per coglierli." Il frate converso avrebbe voluto ribattere, ma l'abate Hans gli fece cenno di tacere. Fin dall'infanzia aveva sentito raccontare che la foresta di Göinge si vestiva a festa la notte di Natale. Aveva desiderato così tante volte vederla, ma non c'era mai riuscito. Perciò pregò e supplicò ardentemente la donna di ospitarlo nella sua caverna il Natale di quell'anno. Se solo gli avesse mandato uno dei suoi figli a fargli da guida, sarebbe salito lassù da solo, e non li avrebbe mai traditi, ma anzi ricompensati per quanto stava in suo potere. La donna sulle prime rifiutò, pensando al marito e al pericolo che correva permettendo all'abate Hans di salire alla sua caverna. Ma il desiderio di dimostrare al monaco che il giardino che conosceva era più bello del suo ebbe la meglio su ogni timore, e alla fine acconsentì. "Ma non porterai con te più di un accompagnatore", disse. "E non ci tradirai o tenderai tranelli di sorta, quant'è vero che sei un sant'uomo." L'abate Hans diede la sua parola e la moglie del brigante se ne andò. Poi l'abate ordinò al frate converso di non raccontare a nessuno l'accordo che aveva preso, temendo che gli altri monaci, venuti a conoscenza delle sue intenzioni, non avrebbero permesso a un vecchio come lui di salire fino alla caverna del brigante. Lui stesso non intendeva rivelare ad anima viva il suo proponimento. Ma accadde che l'arcivescovo Absalon di

Lund fece sosta a Öved durante un viaggio e vi trascorse la notte. Quando l'abate Hans gli mostrò il suo orto botanico, ricordò la visita della moglie del brigante, e il frate converso, che era lì a lavorare, lo sentì parlare di quel bandito che viveva da molti anni come fuorilegge nella foresta, e chiedere al prelado una lettera d'assoluzione per lui, perché potesse tornare a una vita onesta in mezzo agli altri uomini. "Data la situazione", disse l'abate Hans, "i suoi figli diventeranno delinquenti peggiori di lui, e dovrete presto vedervela con un'intera banda di briganti lassù nei boschi." L'arcivescovo obiettò che non gli piaceva l'idea di lasciarlo a piede libero in mezzo alla gente onesta della pianura. Era meglio per tutti che se ne stesse nella foresta. Al che l'abate Hans si infervorò e raccontò al prelado la storia della foresta di Göinge, che ogni anno, a Natale, si trasformava in un giardino fiorito. "Se la gloria di Dio si manifesta a quei briganti", disse, "non possono essere così malvagi da non meritare la pietà degli uomini." Ma l'arcivescovo sapeva come rispondergli. "Questo te lo posso promettere, abate Hans", disse sorridendo. "Il giorno che mi manderai un fiore del giardino di Natale di Göinge, ti farò avere lettere d'assoluzione per tutti i fuorilegge che vorrai." Il frate converso capì che l'arcivescovo era incredulo quanto lui sulla storia raccontata dalla moglie del brigante, ma l'abate Hans non ci fece caso, lo ringraziò della generosa promessa e gli assicurò che gli avrebbe di certo mandato il fiore. L'abate Hans rimase fedele alle sue intenzioni, e la vigilia di Natale non si trovava al monastero con gli altri confratelli, ma era in cammino verso la foresta di Göinge. Uno di quei selvatici figli del brigante gli correva davanti, e pochi passi dietro c'era il frate converso che aveva parlato con la donna nell'orto. L'abate Hans aveva tanto atteso quel viaggio che era felicissimo ora che lo poteva intraprendere, ma lo stesso non valeva per il frate converso che lo accompagnava. Amava molto l'abate e non avrebbe lasciato volentieri un altro assisterlo e prendersi cura di lui, ma non credeva minimamente all'esistenza di quel giardino di Natale. Era convinto che tutta la storia fosse una trappola tesa con grande astuzia dalla moglie del brigante per farlo cadere nelle grinfie del marito. Mentre cavalcava verso la foresta, l'abate Hans vide che ovunque ci si preparava a celebrare il Natale. In ogni villaggio i contadini accendevano i fuochi per il bagno caldo del pomeriggio, dalle dispense trasportavano nelle case grandi quantità di pane e carne, e dai fienili raccoglievano grossi fasci di paglia da spargere sui pavimenti. Passando davanti alle chiesette di campagna, vide i curati e i sacrestani indaffarati a decorarle con i migliori motti ricamati che erano riusciti a trovare, e quando percorse la strada che porta al convento di Bosjö incrociò i poveri del luogo carichi di pagnotte e lunghe candele distribuite dai monaci. La vista di quel fermento non fece che accrescere la sua impazienza di arrivare. La festa a cui aveva il privilegio di partecipare era molto più grande di quella che chiunque altro si apprestasse a celebrare. Il frate converso, al contrario, si affliggeva e si lamentava vedendo ogni umile dimora riempirsi dell'atmosfera natalizia. Diventava sempre più inquieto, e pregava e supplicava l'abate Hans di tornare indietro e di non gettarsi spontaneamente nelle mani del brigante. L'abate proseguiva senza dargli ascolto. Lasciò dietro di sé la pianura e si inoltrò nelle regioni selvagge e inabitate della grande foresta. La strada peggiorava. Era diventato più che altro un sentiero pietroso e cosparso di aghi di pino, senza nemmeno un ponte o una passerella per aiutare i viaggiatori ad attraversare i ruscelli e i torrenti. Più salivano, più faceva freddo, finché si trovarono in mezzo alla neve. Il viaggio si rivelò lungo e insidioso. Si inerpicarono per scorciatoie ripide e scivolose, si trascinarono attraverso pantani e paludi, si fecero strada tra rovi e alberi abbattuti dal vento. Quando il cielo cominciò a oscurarsi, il giovane brigante li condusse in una radura circondata da alti pini e abeti, oltre la quale si ergeva una parete rocciosa, e nella parete rocciosa si vedeva una porta di grossi tavolacci. L'abate Hans capì che erano arrivati e scese di sella. Il ragazzo gli tenne aperto il pesante battente, e l'abate vide una misera grotta dalle pareti nude. La moglie del brigante era seduta accanto a un fuoco di ceppi che ardeva in mezzo. Lungo i muri c'erano i giacigli fatti di rami secchi e muschio, su uno dormiva il brigante. "Venite avanti!" gridò la donna senza alzarsi. "E fate entrare anche i cavalli, o si ammaleranno al gelo della notte!" L'abate Hans entrò con passo deciso, e il frate converso lo seguì. Non c'erano che povertà e miseria, lì dentro, e nulla era stato fatto per celebrare il Natale. La moglie del brigante non aveva preparato né il pane né la birra, e nemmeno aveva pulito. I suoi figli erano seduti per terra a mangiare intorno a una marmitta che non conteneva niente di meglio che una zuppa acquosa. La donna parlava con il tono sprezzante e autoritario della moglie di un ricco fattore. "Siediti qui accanto al fuoco, abate Hans, e mangia, se hai con te qualcosa da mangiare. Non credo che hai voglia di assaggiare quello che prepariamo noi qui nella foresta. E se il viaggio ti ha stancato, prenditi pure uno dei nostri letti e dormi. Non temere di dormire troppo, io resto qui a vegliare accanto al fuoco e ti chiamerò in tempo perché tu veda quello che sei venuto a vedere." L'abate Hans obbedì alla moglie del brigante e prese la sua sacca delle provviste, ma era così esausto per il viaggio che non riusciva nemmeno a mangiare e appena poté stendersi su un giaciglio si addormentò. Anche il frate converso fu assegnato un letto per riposare, ma non osava abbandonarsi al sonno, doveva tenere gli occhi aperti sul brigante per impedirgli di balzare in piedi e avventarsi sull'abate Hans. Ma a poco a poco, nonostante tutto, la stanchezza finì per avere la meglio e anche lui si assopì. Quando si destò, vide che il vecchio si era già alzato e stava ora conversando con la moglie del brigante. Anche il bandito era davanti al fuoco. Era un uomo alto e magro, dall'aria stanca e apatica, e voltava le spalle all'abate Hans, come ostentando di non volerlo ascoltare. L'abate raccontava di tutti i preparativi natalizi che aveva visto nel tragitto, ricordando alla donna i pranzi e i giochi a cui doveva aver partecipato da ragazza, quando viveva in pace tra la gente onesta. "È un peccato per i vostri figli", disse l'abate, "che non potranno mai correre per le strade del villaggio vestiti a festa, né rotolarsi nella paglia di Natale." All'inizio la moglie del brigante gli aveva risposto con frasi brevi e secche, ma a poco a poco si era ammorbidita e aveva cominciato ad ascoltarlo con interesse. All'improvviso il brigante si voltò verso l'abate agitando un pugno chiuso davanti al viso. "Maledetto monaco!" gli disse. "Sei venuto qui a portarmi via moglie e figli? Non sai che sono un fuorilegge e non posso lasciare la foresta?" L'abate Hans lo guardò negli occhi senza timore. "È mia intenzione procurarti una lettera d'assoluzione dell'arcivescovo." Non fece in tempo a terminare la frase che il bandito e la moglie scoppiarono a ridere. Sapevano bene che tipo di pietà poteva aspettarsi un bandito della foresta. "Sì sì", disse il brigante, "se avrò una lettera d'assoluzione da Absalon, ti prometto che non ruberò mai più nemmeno un'oca." Al frate converso non piaceva affatto che quei delinquenti si permettessero di deridere il suo superiore. L'abate Hans invece, sembrava molto felice. Raramente lo aveva visto più sereno e affabile in mezzo ai monaci di Öved di quanto non fosse ora tra quei selvaggi fuorilegge. A un tratto la moglie del brigante si alzò. "Tu stai qui a chiacchierare, abate Hans, e finiamo per dimenticarci di tenere d'occhio la foresta. Non sentite che le campane di Natale hanno già cominciato a suonare?" Aveva appena pronunciato queste parole che tutti balzarono in piedi e corsero fuori. Ma nella foresta regnava ancora la notte buia e il gelido inverno. L'unica cosa che avvertirono fu uno scampanio lontano portato da un leggero vento da sud. "Come potranno questi deboli rintocchi ridestare la foresta morta?" si domandava l'abate Hans. Ora che stava nel mezzo dell'oscurità invernale, gli sembrava molto più improbabile di quanto avesse mai creduto che lì potesse spuntare un rigoglioso giardino. Ma quando le campane ebbero suonato per qualche minuto, un improvviso chiarore penetrò la foresta. L'attimo dopo era di nuovo buio, e poi tornò la luce. Si insinuava come una nebbia radiosa tra gli alberi scuri, e continuò a espandersi finché la notte si diradò in una pallida aurora. Allora l'abate Hans vide che la neve era sparita dal suolo, come se qualcuno avesse tolto un tappeto, e la terra cominciava a inverdire. Le felci allungavano le loro fronde, incurvandosi come pastorali. L'erica che cresceva sulle rocce e le mirici radicate nel muschio si rivestivano di verde acceso. Il muschio si espandeva e si sollevava e fiori primaverili spuntavano con i loro boccioli rigonfi, con già un accenno di colore. Il cuore dell'abate Hans batteva forte davanti a quei primi segni del risveglio della foresta. "Che a un vecchio come me sia dato di assistere a questo miracolo!" pensò, e le lacrime premevano per sgorgargli dagli occhi. A tratti diventava così buio che temeva il ritorno delle tenebre della notte. Ma presto irruppe una nuova ondata di luce che portava con sé gorgoglii di ruscelli e scrosci di cascate. Allora sugli alberi germogliarono le foglie, così in fretta che era come se un nugolo di farfalle verdi fosse venuto a posarsi sui rami. E non erano solo gli alberi e le piante a risvegliarsi, perché tra i rami cominciarono a saltellare i crocieri, e i picchi martellavano le cortecce tra nuvole di schegge. Un volo di storni migranti verso settentrione scese a riposarsi su un abete. Erano storni superbi: le punte di ogni piccola piuma brillavano rosse e quando si muovevano luccicavano come gioielli. Il buio tornò per un istante, seguito da una nuova ondata di luce. Da sud spirò un forte vento caldo che sparse sul suolo della foresta tutti i piccoli semi delle terre meridionali che gli uccelli e le navi e i venti avevano portato fin lassù e che non avrebbero potuto crescere per i rigori dell'inverno. E ora si radicavano e germogliavano nell'attimo stesso che toccavano terra. Alla successiva ondata di luce sbocciarono i mirtilli rossi e neri. Anitre selvatiche e gru riempirono l'aria dei loro gridi acuti, i passerai costruivano i nidi, e i piccoli degli scoiattoli giocavano sui rami più alti. Tutto cominciò a mutare così velocemente che l'abate Hans non riusciva a smettere di pensare all'incommensurabile grandiosità del miracolo a cui stava assistendo. Aveva a stento il

tempo di usare occhi e orecchie. La nuova impetuosa ondata di luce portò con sé l'odore di terra appena arata. In lontananza si udivano pastorelle richiamare le mandrie e scampanii di greggi. I pini e gli abeti si rivestirono di piccole pigne rosse così fitte da risplendere come manti di porpora. Le bacche dei ginepri cambiavano colore ogni istante, e i fiori campestri ricoprirono il suolo finché fu tutto bianco, azzurro e giallo. L'abate Hans si chinò e colse il fiore di una fragola di bosco, che maturò tra le sue dita mentre si rialzava. Una volpe uscì dalla tana con una nidia di cuccioli dalle zampe nere. Si avvicinò alla moglie del brigante e le grattò la gonna, al che lei si chinò verso la madre complimentandosi per i suoi piccoli. Un gufo che aveva appena cominciato la sua caccia notturna si rintanò alla svelta nel suo crepaccio, spaventato dalla luce, e si riappollaiò a dormire. Il maschio del cuculo cantava, mentre la compagna si aggirava furtiva intorno alle covate di altri nidi con il suo uovo nel becco. I figli del brigante lanciarono cinguettanti grida di gioia, rimpinzandosi delle bacche dei frutti di bosco grossi come pigne che pendevano dai cespugli. Uno di loro giocava con una nidia di leprotti, un altro inseguiva dei piccoli corvi saltati fuori dal nido prima di avere le ali pronte, un terzo aveva acchiappato un serpente e se lo avvolgeva intorno al collo e al braccio. Il brigante se ne stava in disparte sul muschio a mangiare bacche. Quando alzò lo sguardo si vide accanto un grande orso nero. Allora strappò da un salice un ramoscello e lo colpì sul muso. "Sta' al tuo posto tu!" gli disse. "Questo è il mio angolo." E l'orso si voltò e si allontanò dondolando sulle pesanti zampe. Le ondate di luce calda si succedevano senza posa e ora portavano con sé semi di floristelle. Il polline dorato della segale galleggiava nell'aria, e poi arrivarono farfalle così grandi che sembravano gigli volanti. Un alveare nel tronco cavo di una quercia traboccava già di miele che gocciolava lungo la corteccia. Ora fiorivano anche le piante provenienti da paesi lontani. Le splendide rose si arrampicavano sulla parete della montagna gareggiando con le more, e nel sottobosco spuntavano fiori grandi come volti umani. L'abate Hans pensava al fiore che aveva promesso al vescovo Absalon, ma non si decideva a coglierlo. Ogni nuovo che sbocciava era più incantevole degli altri e lui voleva scegliere il più bello di tutti. Ondata dopo ondata, l'aria era così satura di luce che scintillava. Tutta la vita e la bellezza e la gioia dell'estate gli sorridevano. Pensò che la terra non potesse offrirgli una felicità più grande di quella che gli sgorgava intorno e si disse: "Non riesco proprio a immaginare quale nuova bellezza arriverà con la prossima ondata." Ma la luce continuava a riversarsi, e ora gli parve che portasse con sé qualcosa da lontananze infinite. Si sentì avvolto da un'aria ultraterrena, e tremando cominciò ad aspettarsi che dopo le gioie terrene sarebbero arrivate quelle celesti. Poi si accorse che tutto si fermava: gli uccelli tacevano, i cuccioli di volpe smettevano di giocare, i fiori non crescevano più. La beatitudine che si annunciava era tale che il cuore voleva fermarsi, gli occhi piangevano senza che si potesse trattenerli, l'anima desiderava levarsi verso l'eternità. Lontane si udirono lievi note d'arpa e lo raggiunse un canto celestiale simile a un soave mormorio. L'abate Hans giunse le mani e cadde in ginocchio, il viso trasfigurato di beatitudine. Mai si era aspettato che gli fosse concesso di godere le gioie celesti in questa vita, e di sentire gli angeli intonare i canti natalizi. Ma accanto a lui c'era il frate converso che lo aveva accompagnato. E la sua mente era attraversata da foschi pensieri. "Non può essere un vero miracolo", diceva tra sé, "dal momento che si manifesta a dei malfattori. Questa non è opera di Dio, ma una stregoneria, un perfido artificio mandato dal Maligno. È il suo infido potere che ci sta tentando e costringendo a vedere ciò che non esiste." In lontananza le arpe celesti suonavano e i cori angelici cantavano, ma il frate converso era certo che fossero gli spiriti infernali quelli che si stavano avvicinando. "Vogliono ammaliarci e sedurci", sospirò. "Mai ne usciremo sani e salvi. Finiremo stregati e perduti." Ora le schiere angeliche erano così vicine che l'abate Hans vedeva le loro fulgide figure tra i tronchi della foresta. Anche il frate converso le vide, ma pensava solo a quale inganno ci fosse dietro, se il Diavolo mandava in terra quelle meraviglie nella notte in cui era nato il Salvatore. Era di certo solo per poter ammaliare più facilmente i poveri mortali. Gli uccelli continuavano a volare intorno all'abate Hans, che riusciva a prenderli tra le mani, mentre del frate converso tutti gli animali avevano paura: nessun passero gli si posava sulle spalle, e nessun serpente giocava ai suoi piedi. Ma ecco che un piccolo colombo, vedendo gli angeli avvicinarsi, prese coraggio e atterrò sulla sua spalla, appoggiandogli la testolina sulla guancia. Il monaco pensò che il Maligno fosse sceso su di lui per tentarlo e sedurlo, e con la mano colpì violentemente il pennuto gridando a voce così alta che riecheggiò attraverso la foresta: "Tornatene all'inferno da dove sei venuto!" Proprio in quel momento gli angeli erano così vicini che l'abate Hans sentiva il fruscio delle loro grandi ali, e s'inclinò fino a terra per salutarli. Ma le parole del frate converso fecero cessare di colpo il loro canto e i sacri ospiti si voltarono e fuggirono. E svanirono anche la luce e il dolce tepore per l'indicibile spavento davanti al gelo e alle tenebre di un cuore umano. La notte ricadde sulla terra come un fitto velo, il freddo ritornò, le piante rinsecchirono in un lampo, gli animali si dileguarono, si spensero gli scrosci delle cascate, le foglie caddero dagli alberi con un fruscio di pioggia. L'abate sentì che il suo cuore, che si era allargato di beatitudine, ora si stringeva di un insopportabile dolore. "Mai", pensò, "potrò sopravvivere a questo: gli angeli del cielo erano scesi fino a me e sono stati cacciati via, volevano cantare per me inni di Natale e sono stati messi in fuga." In quello stesso istante si ricordò del fiore che aveva promesso all'arcivescovo Absalon, e si chinò per frugare nel muschio e tra le foglie, con l'ansia e la speranza di poterne trovare ancora uno all'ultimo momento. Ma le sue dita sentirono solo che la neve stava tornando a coprire di bianco la terra. Allora il suo cuore fu straziato da un dolore ancora più grande. Non riuscì più a rialzarsi, cadde a terra, e lì rimase. Quando la famiglia del brigante e il frate converso raggiunsero a tastoni nel buio la caverna, si accorsero che l'abate Hans non era con loro. Presi dal fuoco dei tizzoni, uscirono a cercarlo e lo trovarono morto sul manto di neve. E il frate converso si mise a piangere e a gemere, perché capiva che era stato lui a ucciderlo, strappandogli la coppa di beatitudine che aveva desiderato con tanto ardore vuotare. Quando la salma dell'abate Hans fu trasportata a Öved, i monaci che lo vegliavano si accorsero che teneva la mano destra serrata a pugno intorno a qualcosa e pensarono che potesse aver afferrato un oggetto nel momento della morte. Quando infine riuscirono a schiudergli le dita videro che quello che stringeva con tanta forza erano dei piccoli tuberi bianchi, che doveva aver strappato tra il muschio e le foglie. Vedendoli, il frate converso che l'aveva accompagnato li prese e li piantò nel giardino del monastero. Li sorvegliò tutto l'anno, con la speranza di veder nascere un fiore, ma la sua attesa fu vana per tutta la primavera, l'estate e l'autunno. Quando fu inverno avanzato, e tutti i fiori e le piante erano morti, smise di occuparsene. Ma la vigilia di Natale sentì più vivo nell'anima il ricordo dell'abate Hans e uscì nel giardino per rivolgere a lui i suoi pensieri. Finché passando accanto al posto dove aveva interrato i tuberi nudi, vide che erano cresciuti dei rigogliosi gambi verdi con in cima dei bellissimi fiori con foglie bianco-argentate. Corse a chiamare tutti i monaci di Öved, i quali, vedendo che le piante fiorivano la vigilia di Natale, quando tutte le altre erano come morte, capirono che l'abate Hans aveva realmente raccolto quei fiori nel giardino di Natale della foresta di Göinge. Il frate giardiniere chiese il permesso di portarne qualcuno all'arcivescovo Absalon. Quando gli fu davanti gli porse i fiori dicendo: "Questi li manda l'abate Hans. Sono i fiori che promise di cogliere per te nel giardino di Natale della foresta di Göinge." Al vedere quei fiori nati dalla terra nel gelido inverno, l'arcivescovo Absalon impallidì come se avesse incontrato un morto. Dopo un lungo silenzio disse: "L'abate Hans ha mantenuto la sua promessa, e io manterrò la mia." E fece redigere una lettera d'assoluzione per il brigante che viveva esiliato nella foresta fin dalla gioventù. Diede la lettera al frate che ritornò nella foresta e riuscì a ritrovare la caverna dei briganti. Quando vi entrò, il giorno di Natale, il brigante gli andò incontro furente e brandendo una scure. "Vi ammazzo tutti quanti, maledetti monaci!" gridò. "È senz'altro colpa vostra se quest'anno la foresta di Göinge non è diventata il giardino di Natale!" "La colpa è soltanto mia", disse il frate, "e accetto di morire per espiarla. Ma prima devo consegnarti questo messaggio dell'abate Hans." Il bandito rimase lì pallido e muto, ma la moglie rispose per lui: "L'abate Hans ha mantenuto la sua promessa, e il brigante manterrà la sua." Quando il brigante, la moglie e i figli abbandonarono la caverna, il frate converso vi andò ad abitare e visse lassù in solitudine, continuando a pregare che la sua durezza di cuore potesse essergli perdonata. Ma la foresta non ha mai più celebrato la nascita del Salvatore, e di tutto il suo splendore miracoloso non è rimasta che la pianta raccolta dall'abate Hans. È stata chiamata «Rosa di Natale», e ogni anno a fine dicembre fa spuntare dalla terra i suoi steli verdi e i suoi fiori bianchi, come se non potesse mai dimenticare che un tempo fioriva nel grande giardino di Natale di Göinge.



Farsi amare per piet , quando l'amore nasce solo dall'ammirazione,   un'idea molto degna di piet .

Cesare Pavese, Il mestiere di vivere: diario 1935-1950, Einaudi

To get someone to love you out of pity, when love is born only of admiration, that's a really pitiful idea.

Cesare Pavese, This Business of Living: Diary 1935-1950, Owen





*Ma di tanto in tanto appare in cielo l'enorme occhio di un dio geloso,
che li trasforma in graziose creature per metà uomini e per metà vegetali.*

*But every now and then the huge eye of a jealous god appears in the sky,
transforming them into beautiful creatures half-human and half-plant.*



© Elisa Corey Rescaldani
Black Balloon
digital paint

facebook.com/Elisa-Rescaldani-Art-141014545969294

The Legend of the Christmas Rose

by Selma Lagerlöf

Robber Mother, who lived in Robbers' cave up in Göinge, went down to the village one day on a begging tour. Robber Father, who was an outlaw man, did not dare to leave the forest, but had to content himself with lying in wait for the wayfarers who ventured within its borders. But at that time travellers were not very plentiful in Southern Skåne. If it so happened that the man had a few weeks of ill luck with his hunt, his wife would take to the road. She took with her five youngsters, and each youngster wore a ragged leathern suit and birch-bark shoes and bore a sack on his back as long as himself. When Robber Mother stepped inside the door of a cabin, no one dared refuse to give her whatever she demanded; for she was not above coming back the following night and setting fire to the house if she had not been well received. Robber Mother and her brood were worse than a pack of wolves, and many a man felt like running a spear through them; but it was never done, because they all knew that the man stayed up in the forest, and he would have known how to wreak vengeance if anything had happened to the children or the old woman. Now that Robber Mother went from house to house and begged, she came one day to Övid, which at that time was a cloister. She rang the bell of the cloister gate and asked for food. The watchman let down a small wicket in the gate and handed her six round bread cakes—one for herself and one for each of the five children. While the mother was standing quietly at the gate, her youngsters were running about. And now one of them came and pulled at her skirt, as a signal that he had discovered something which she ought to come and see, and Robber Mother followed him promptly. The entire cloister was surrounded by a high and strong wall, but the youngster had managed to find a little back gate which stood ajar. When Robber Mother got there, she pushed the gate open and walked inside without asking leave, as it was her custom to do. Övid Cloister was managed at that time by Abbot Hans, who knew all about herbs. Just within the cloister wall he had planted a little herb garden, and it was into this that the old woman had forced her way. At first glance Robber Mother was so astonished that she paused at the gate. It was high summertime, and Abbot Hans' garden was so full of flowers that the eyes were fairly dazzled by the blues, reds, and yellows, as one looked into it. But presently an indulgent smile spread over her features, and she started to walk up a narrow path that lay between many flower-beds. In the garden a lay brother walked about, pulling up weeds. It was he who had left the door in the wall open, that he might throw the weeds and tares on the rubbish heap outside. When he saw Robber Mother coming in, with all five youngsters in tow, he ran toward her at once and ordered them away. But the beggar woman walked right on as before. She cast her eyes up and down, looking now at the stiff white lilies which spread near the ground, then on the ivy climbing high upon the cloister wall, and took no notice whatever of the lay brother. He thought she had not understood him, and wanted to take her by the arm and turn her toward the gate. But when the robber woman saw his purpose she gave him a look that sent him reeling backward. She had been walking with back bent under her beggar's pack, but now she straightened herself to her full height. "I am Robber Mother from Göinge forest; so touch me if you dare!" And it was obvious that she was as certain she would be left in peace as if she had announced that she was the Queen of Denmark. And yet the lay brother dared to oppose her, although now, when he knew who she was, he spoke reasonably to her. "You must know, Robber Mother, that this is a monks' cloister, and no woman in the land is allowed within these walls. If you do not go away, the monks will be angry with me because I forgot to close the gate, and perhaps they will drive me away from the cloister and the herb garden." But such prayers were wasted on Robber Mother. She walked straight ahead among the little flower-beds and looked at the hyssop with its magenta blossoms, and at the honeysuckle, which were full of deep orange-coloured flower clusters. Then the lay brother knew of no other remedy than to run into the cloister and call for help. He returned with two stalwart monks, and Robber Mother saw that now it meant business! With feet firmly planted she stood in the path and began shrieking in strident tones all the awful vengeance she would wreak on the cloister if she couldn't remain in the herb garden as long as she wished. But the monks did not see why they need fear her and thought only of driving her out. Then Robber Mother let out a perfect volley of shrieks, and, throwing herself upon the monks, clawed and bit at them; so did all the youngsters. The men soon learned that she could overpower them, and all they could do was to go back into the cloister for reinforcements. As they ran through the passage-way which led to the cloister, they met Abbot Hans, who came rushing out to learn what all this noise was about. Then they had to confess that Robber Mother from Göinge forest had come into the cloister and that they were unable to drive her out and must call for assistance. But Abbot Hans upbraided them for using force and forbade their calling for help. He sent both monks back to their work, and although he was an old and fragile man, he took with him only the lay brother. When Abbot Hans came out in the garden, Robber Mother was still wandering among the flower-beds. He regarded her with astonishment. He was certain that Robber Mother had never before seen an herb garden; yet she sauntered leisurely between all the small patches, each of which had been planted with its own species of rare flower, and looked at them as if they were old acquaintances. At some she smiled, at others she shook her head. Abbot Hans loved his herb garden as much as it was possible for him to love anything earthly and perishable. Wild and terrible as the old woman looked, he couldn't help liking that she had fought with three monks for the privilege of viewing the garden in peace. He came up to her and asked in a mild tone if the garden pleased her. Robber Mother turned defiantly toward Abbot Hans, for she expected only to be trapped and over-powered. But when she noticed his white hair and bent form, she answered peaceably, "First, when I saw this, I thought I had never seen a prettier garden; but now I see that it can't be compared with one I know of." Abbot Hans had certainly expected a different answer. When he heard that Robber Mother had seen a garden more beautiful than his, a faint flush spread over his withered cheek. The lay brother, who was standing close by, immediately began to censure the old woman. "This is Abbot Hans," said he, "who with much care and diligence has gathered the flowers from far and near for his herb garden. We all know that there is not a more beautiful garden to be found in all Skåne, and it is not befitting that you, who live in the wild forest all the year around, should find fault with his work." "I don't wish to make myself the judge of either him or you," said Robber Mother. "I'm only saying that if you could see the garden of which I am thinking you would uproot all the flowers planted here and cast them away like weeds." But the Abbot's assistant was hardly less proud of the flowers than the Abbot himself, and after hearing her remarks he laughed derisively. "I can understand that you only talk like this to tease us. It must be a pretty garden that you have made for yourself amongst the pines in Göinge forest! I'd be willing to wager my soul's salvation that you have never before been within the walls of an herb garden." Robber Mother grew crimson with rage to think that her word was doubted and she cried out: "It may be true that until today I had never been within the walls of an herb garden; but you monks, who are holy men, certainly must know that on every Christmas Eve the great Göinge forest is transformed into a beautiful garden, to commemorate the hour of our Lord's birth. We who live in the forest have seen flowers so lovely that I dared not lift my hand to pluck them." The lay brother wanted to continue the argument, but Abbot Hans gave him a sign to be silent. For, ever since his childhood, Abbot Hans had heard it said that on every Christmas Eve the forest was dressed in holiday glory. He had often longed to see it, but he had never had the good fortune. Eagerly he begged and implored Robber Mother that he might come up to the Robber's Cave on Christmas Eve. If she would only send one of her children to show him the way, he could ride up there alone, and he would never betray them—on the contrary, he would reward them, in so far as it lay in his power. Robber Mother said no at first, for she was thinking of Robber Father and of the peril which might befall him should she permit Abbot Hans to ride up to their cave. At the same time the desire to prove to the monk that the garden which she knew was more beautiful than his got the better of her, and she gave in. "But more than one follower you cannot take with you," said she, "and you are not to waylay us or trap us, as sure as you are a holy man." This Abbot Hans promised, and then Robber Mother went her way. Abbot Hans commanded the lay brother not to reveal to a soul that which had been agreed upon. He feared that the monks, should they learn of his purpose, would not allow a man of his years to go up to the Robbers' Cave. Nor did he himself intend to reveal his project to a human being. And then it happened that Archbishop Absalon from Lund came to Övid and remained through the night. When Abbot Hans was showing him the herb garden, he got to thinking of Robber Mother's visit, and the lay brother, who was at work in the garden, heard Abbot Hans telling the Bishop about Robber

Father, who these many years had lived as an outlaw in the forest, and asking him for a letter of ransom for the man, that he might lead an honest life among respectable folk. "As things are now," said Abbot Hans, "his children are growing up into worse malefactors than himself, and you will soon have a whole gang of robbers to deal with up there in the forest." But the Archbishop replied that he did not care to let the robber loose among honest folk in the villages. It would be best for all that he remain in the forest. Then Abbot Hans grew zealous and told the Bishop all about Göinge forest, which, every year at Yuletide, clothed itself in summer bloom around the Robbers' Cave. "If these bandits are not so bad but that God's glories can be made manifest to them, surely we cannot be too wicked to experience the same blessing." The Archbishop knew how to answer Abbot Hans. "This much I will promise you, Abbot Hans," he said, smiling, "that any day you send me a blossom from the garden in Göinge forest, I will give you letters of ransom for all the outlaws you may choose to plead for." The lay brother apprehended that Bishop Absalon believed as little in this story of Robber Mother's as he himself; but Abbot Hans perceived nothing of the sort, but thanked Absalon for his good promise and said that he would surely send him the flower. Abbot Hans had his way. And the following Christmas Eve he did not sit at home with his monks in Övid Cloister, but was on his way to Göinge forest. One of Robber Mother's wild youngsters ran ahead of him, and close behind him was the lay brother who had talked with Robber Mother in the herb garden. Abbot Hans had been longing to make this journey, and he was very happy now that it had come to pass. But it was a different matter with the lay brother who accompanied him. Abbot Hans was very dear to him, and he would not willingly have allowed another to attend him and watch over him; but he didn't believe that he should see any Christmas Eve garden. He thought the whole thing a snare which Robber Mother had, with great cunning, laid for Abbot Hans, that he might fall into her husband's clutches. While Abbot Hans was riding toward the forest, he saw that everywhere they were preparing to celebrate Christmas. In every peasant settlement fires were lighted in the bath-house to warm it for the afternoon bathing. Great hunks of meat and bread were being carried from the larders into the cabins, and from the barns came the men with big sheaves of straw to be strewn over the floors. As he rode by the little country churches, he observed that each parson, with his sexton, was busily engaged in decorating his church; and when he came to the road which leads to Bösjo Cloister, he observed that all the poor of the parish were coming with armfuls of bread and long candles, which they had received at the cloister gate. When Abbot Hans saw all these Christmas preparations, his haste increased. He was thinking of the festivities that awaited him, which were greater than any the others would be privileged to enjoy. But the lay brother whined and fretted when he saw how they were preparing to celebrate Christmas in every humble cottage. He grew more and more anxious, and begged and implored Abbot Hans to turn back, and not to throw himself deliberately into the robber's hands. Abbot Hans went straight ahead, paying no heed to his lamentations. He left the plain behind him and came up into desolate and wild forest regions. Here the road was bad, almost like a stony and burr-strewn path, with neither bridge nor plank to help them over brooklet and rivulet. The farther they rode, the colder it grew, and after a while they came upon snow-covered ground. It turned out to be a long and hazardous ride through the forest. They climbed steep and slippery side paths, crawled over swamp and marsh, and pushed through windfall and bramble. Just as daylight was waning, the robber boy guided them across a forest meadow, skirted by tall, naked leaf trees and green fir trees. Back of the meadow loomed a mountain wall, and in this wall they saw a door of thick boards. Now Abbot Hans understood that they had arrived, and dismounted. The child opened the heavy door for him, and he looked into a poor mountain grotto, with bare stone walls. Robber Mother was seated before a log fire that burned in the middle of the floor. Alongside the walls were beds of virgin pine and moss, and on one of these beds lay Robber Father asleep. "Come in, you out there!" shouted Robber Mother without rising, "and fetch the horses in with you, so they won't be destroyed by the night cold." Abbot Hans walked boldly into the cave, and the lay brother followed. Here were wretchedness and poverty! and nothing was done to celebrate Christmas. Robber Mother had neither brewed nor baked; she had neither washed nor scoured. The youngsters were lying on the floor around a kettle, eating; but no better food was provided for them than a watery gruel. Robber Mother spoke in a tone as haughty and dictatorial as any well-to-do peasant woman. "Sit down by the fire and warm yourself, Abbot Hans," said she; "and if you have food with you, eat, for the food which we in the forest prepare you wouldn't care to taste. And if you can lie down on one of these beds to sleep. You needn't be afraid of oversleeping, for I'm sitting here by the fire keeping watch. I shall awaken you in time to see that which you have come up here to see." Abbot Hans obeyed Robber Mother and brought forth his food sack; but he was so fatigued after the journey he was hardly able to eat, and as soon as he could stretch himself on the bed, he fell asleep. The lay brother was also assigned a bed to rest upon, but he didn't dare sleep, as he thought he had better keep his eye on Robber Father to prevent his getting up and capturing Abbot Hans. But gradually fatigue got the better of him, too, and he dropped into a doze. When he woke up, he saw that Abbot Hans had left his bed and was sitting by the fire talking with Robber Mother. The outlawed robber sat also by the fire. He was a tall, raw-boned man with a dull, sluggish appearance. His back was turned to Abbot Hans, as though he would have it appear that he was not listening to the conversation. Abbot Hans was telling Robber Mother all about the Christmas preparations he had seen on the journey, reminding her of Christmas feasts and games which she must have known in her youth, when she lived at peace with mankind. "I'm sorry for your children, who can never run on the village street in holiday dress or tumble in the Christmas straw," said he. At first Robber Mother answered in short, gruff sentences, but by degrees she became more subdued and listened more intently. Suddenly Robber Father turned toward Abbot Hans and shook his clenched fist in his face. "You miserable monk! did you come here to coax from me my wife and children? Don't you know that I am an outlaw and may not leave the forest?" Abbot Hans looked him fearlessly in the eyes. "It is my purpose to get a letter of ransom for you from Archbishop Absalon," said he. He had hardly finished speaking when the robber and his wife burst out laughing. They knew well enough the kind of mercy a forest robber could expect from Bishop Absalon! "Oh, if I get a letter of ransom from Absalon," said Robber Father, "then I'll promise you that never again will I steal so much as a goose." The lay brother was annoyed with the robber folk for daring to laugh at Abbot Hans, but on his own account he was well pleased. He had seldom seen the Abbot sitting more peaceful and meek with his monks at Övid than he now sat with this wild robber folk. Suddenly Robber Mother rose. "You sit here and talk, Abbot Hans," she said, "so that we are forgetting to look at the forest. Now I can hear, even in this cave, how the Christmas bells are ringing." The words were barely uttered when they all sprang up and rushed out. But in the forest it was still dark night and bleak winter. The only thing they marked was a distant clang borne on a light south wind. "How can this bell ringing ever awaken the dead forest?" thought Abbot Hans. For now, as he stood out in the winter darkness, he thought it far more impossible that a summer garden could spring up here than it had seemed to him before. When the bells had been ringing a few moments, a sudden illumination penetrated the forest; the next moment it was dark again, and then the light came back. It pushed its way forward between the stark trees, like a shimmering mist. This much it effected: The darkness merged into a faint daybreak. Then Abbot Hans saw that the snow had vanished from the ground, as if some one had removed a carpet, and the earth began to take on a green covering. Then Abbot Hans saw that the snow had vanished from the ground, as if some one had removed a carpet, and the earth began to take on a green covering. Then the ferns shot up their fronds, rolled like a bishop's staff. The heather that grew on the stony hills and the bog-myrtle rooted in the ground moss dressed themselves quickly in new bloom. The moss-tufts thickened and raised themselves, and the spring blossoms shot upward their swelling buds, which already had a touch of color. Abbot Hans' heart beat fast as he marked the first signs of the forest's awakening. "Old man that I am, shall I behold such a miracle?" thought he, and the tears wanted to spring to his eyes. Again it grew so hazy that he feared the darkness would once more cover the earth; but almost immediately there came a new wave of light. It brought with it the splash of rivulet and the rush of cataract. Then the leaves of the trees burst into bloom, as if a swarm of green butterflies came flying and clustered on the branches. It was not only trees and plants that awoke, but cross-beaks hopped from branch to branch, and the wood-peckers flew around them. A flock of starlings from up country lighted in a fir top to rest. They were paradise starlings. The tips of each tiny feather shone in brilliant reds, and, as the birds moved, they glittered like so many jewels. Again, all was dark for an instant, but soon there came a new light wave. A fresh, warm south wind blew and scattered over the forest meadow all the little seeds that had been brought here from southern lands by birds and ships and winds, and which could not thrive elsewhere because of this country's cruel cold. These took root and sprang up the instant they touched the ground. When the next warm wind came along, the blue-berries and lignon ripened. Cranes and wild geese shrieked in the air, the bullfinches built nests, and the baby squirrels began playing on the branches of the trees. Everything came so fast now that Abbot Hans could not stop to reflect on how immensurably great was the miracle that was taking place. He had time only to use his eyes and ears. The next light wave that came rushing in brought with it the scent of newly ploughed acres, and far off in the distance the milk-maids were heard coaxing the cows—and the tinkle of the sheep's bells. Pine and spruce

trees were so thickly clothed with red cones that they shone like crimson mantles. The juniper berries changed color every second, and forest flowers covered the ground till it was all red, blue, and yellow. Abbot Hans bent down to the earth and broke off a wild strawberry blossom, and, as he straightened up, the berry ripened in his hand. The mother fox came out of her lair with a big litter of black-legged young. She went up to Robber Mother and scratched at her skirt, and Robber Mother bent down to her and praised her young. The horned owl, who had just begun his night chase, was astonished at the light and went back to his ravine to perch for the night. The male cuckoo crowed, and his mate stole up to the nests of the little birds with her egg in her mouth. Robber Mother's youngsters let out perfect shrieks of delight. They stuffed themselves with wild strawberries that hung on the bushes, large as pine cones. One of them played with a litter of young hares; another ran a race with some young crows, which had hopped from their nest before they were really ready; a third caught up an adder from the ground and wound it around his neck and arm. Robber Father was standing out on a marsh eating raspberries. When he glanced up, a big black bear stood beside him. Robber Father broke off an osier twig and struck the bear on the nose. "Keep to your own ground, you!" he said; "this is my turf." Then the huge bear turned around and lumbered off in another direction. New waves of warmth and light kept coming, and now they brought with them seeds from the star-flower. Golden pollen from rye fields fairly flew in the air. Then came butterflies, so big that they looked like flying lillies. The bee-hive in a hollow oak was already so full of honey that it dripped down on the trunk of the tree. Then all the flowers whose seeds had been brought from foreign lands began to blossom. The loveliest roses climbed up the mountain wall in a race with the blackberry vines, and from the forest meadow sprang flowers as large as human faces. Abbot Hans thought of the flower he was to pluck for Bishop Absalon; but each new flower that appeared was more beautiful than the others, and he wanted to choose the most beautiful of all. Wave upon wave kept coming until the air was so filled with light that it glittered. All the life and beauty and joy of summer smiled on Abbot Hans. He felt that earth could bring no greater happiness than that which welled up about him, and he said to himself, "I do not know what new beauties the next wave that comes can bring with it." But the light kept streaming in, and now it seemed to Abbot Hans that it carried with it something from an infinite distance. He felt a celestial atmosphere enfolding him, and tremblingly he began to anticipate, now that earth's joys had come, the glories of heaven were approaching. The Abbot Hans marked how all grew still; the birds hushed their songs, the flowers ceased growing, and the young foxes played no more. The glory now nearing was such that the heart wanted to stop beating; the eyes wept without one's knowing it; the soul longed to soar away into the Eternal. From far in the distance faint harp tones were heard, and celestial song, like a soft murmur, reached him. Abbot Hans clasped his hands and dropped to his knees. His face was radiant with bliss. Never had he dreamed that even in this life it should be granted him to taste the joys of heaven, and to hear angels sing Christmas carols! But beside Abbot Hans stood the lay brother who had accompanied him. In his mind there were dark thoughts. "This cannot be a true miracle," he thought, "since it is revealed to malefactors. This does not come from God, but has its origin in witchcraft and is sent hither by Satan. It is the Evil One's power that is tempting us and compelling us to see that which has no real existence." From afar were heard the sound of angel harps and the tones of a Miserere. But the lay brother thought it was the evil spirits of hell coming closer. "They would enchant and seduce us," sighed he, "and we shall be sold into perdition." The angel throng was so near now that Abbot Hans saw their bright forms through the forest branches. The lay brother saw them, too; but back of all this wondrous beauty he saw only some dread evil. For him it was the devil who performed these wonders on the anniversary of our Saviour's birth. It was done simply for the purpose of more effectually deluding poor human beings. All the while the birds had been circling around the head of Abbot Hans, and they let him take them in his hands. But all the animals were afraid of the lay brother; no bird perched on his shoulder, no snake played at his feet. Then there came a little forest dove. When she marked that the angels were nearing, she plucked up courage and flew down on the lay brother's shoulder and laid her head against his cheek. Then it appeared to him as if sorcery were come right upon him, to tempt and corrupt him. He struck with his hand at the forest dove and cried in such a loud voice that it rang throughout the forest, "Go thou back to hell, whence thou art come!" Just then the angels were so near that Abbot Hans felt the feathery touch of their great wings, and he bowed down to earth in reverent greeting. But when the lay brother's words sounded, their song was hushed and the holy guests turned in flight. At the same time the light and the mild warmth vanished in unspeakable terror for the darkness and cold in a human heart. Darkness sank over the earth, like a coverlet; frost came, all the growths shrivelled up; the animals and birds hastened away; the rushing of streams was hushed; the leaves dropped from the trees, rustling like rain. Abbot Hans felt how his heart, which had but lately swelled with bliss, was now contracting with insufferable agony. "I can never outlive this," thought he, "that the angels from heaven had been so close to me and were driven away; that they wanted to sing Christmas carols for me and were driven to flight." Then he remembered the flower he had promised Bishop Absalon, and at the last moment he fumbled among the leaves and moss to try and find a blossom. But he sensed how the ground under his fingers froze and how the white snow came gliding over the ground. Then his heart caused him even greater anguish. He could not rise, but fell prostrate on the ground and lay there. When the robber folk and the lay brother had groped their way back to the cave, they missed Abbot Hans. They took brands with them and went out to search for him. They found him dead upon the coverlet of snow. Then the lay brother began weeping and lamenting for he understood that it was he who had killed Abbot Hans because he had dashed from him the cup of happiness which he had been thirsting to drain to its last drop. When Abbot Hans had been carried down to Övid, those who took charge of the dead saw that he held his right hand locked tight around something which he must have grasped at the moment of death. When they finally got his hand open, they found that the thing which he had held in such an iron grip was a pair of white root bulbs, which he had torn from among the moss and leaves. When the lay brother who had accompanied Abbot Hans saw the bulbs, he took them and planted them in Abbot Hans' herb garden. He guarded them the whole year to see if any flower would spring from them. But in vain he waited through the spring, the summer, and the autumn. Finally, when winter had set in and all the leaves and the flowers were dead, he ceased caring for them. But when Christmas Eve came again, he was so strongly reminded of Abbot Hans that he wandered out into the garden to think of him. And look! as he came to the spot where he had planted the bare root bulbs, he saw that from them had sprung flourishing green stalks, which bore beautiful flowers with silver white leaves. He called out all the monks at Övid, and when they saw that this plant bloomed on Christmas Eve, when all the other growths were as if dead, they understood that this flower had in truth been plucked by Abbot Hans from the Christmas garden in Göinge forest. Then the lay brother asked the monks if he might take a few blossoms to Bishop Absalon. And when he appeared before Bishop Absalon, he gave him the flowers and said: "Abbot Hans sends you these. They are the flowers he promised to pick for you from the garden in Göinge forest." When Bishop Absalon beheld the flowers, which had sprung from the earth in darkest winter, and heard the words, he turned as pale as if he had met a ghost. He sat in silence a moment; thereupon he said, "Abbot Hans has faithfully kept his word and I shall also keep mine." And he ordered that a letter of ransom be drawn up for the wild robber who was outlawed and had been forced to live in the forest ever since his youth. He handed the letter to the lay brother, who departed at once for the Robbers' Cave. When he stepped in there on Christmas Day, the robber came toward him with axe uplifted. "I'd like to hack you monks into bits, as many as you are!" said he. "It must be your fault that Göinge forest did not last night dress itself in Christmas bloom." "The fault is mine alone," said the lay brother, "and I will gladly die for it; but first I must deliver a message from Abbot Hans." And he drew forth the Bishop's letter and told the man that he was free. "Hereafter you and your children shall play in the Christmas straw and celebrate your Christmas among people, just as Abbot Hans wished to have it," said he. Then Robber Father stood there pale and speechless, but Robber Mother said in his name, "Abbot Hans has indeed kept his word, and Robber Father will keep his." When the robber and his wife left the cave, the lay brother moved in and lived all alone in the forest, in constant meditation and prayer that his hard-heartedness might be forgiven him. But Göinge forest never again celebrated the hour of our Saviour's birth; and of all its glory, there lives today only the plant which Abbot Hans had plucked. It has been named CHRISTMAS ROSE. And each year at Christmastide she sends forth from the earth her green stalks and white blossoms, as if she never could forget that she had once grown in the great Christmas garden at Göinge forest.

REQUIEM

Requiem æternam dona eis, Domine;
et lux perpetua luceat eis.
Te decet hymnus, Deus, in Sion,
et tibi reddetur votum in Jerusalem.
Exaudi orationem meam;
ad te omnis caro veniet.

KYRIE

Kyrie eleison;
Christe eleison;
Kyrie eleison.

DIES IRÆ

Dies iræ, dies illa,
solvat sæclum in favilla,
teste David cum Sibylla.
Quantus tremor est futurus,
quando Judex est venturus,
cuncta stricte discussurus.

TUBA MIRUM

Tuba mirum spargens sonum
per sepulchra regionum,
coget omnes ante thronum.

MORS STUPEBIT

Mors stupebit et natura,
cum resurget creatura,
judicanti responsura.

LIBER SCRIPTUS

Liber scriptus proferetur
in quo totum continetur,
unde mundis judicetur.
Judex ergo cum sedebit,
quidquid latet, apparebit:
nil inultum remanebit.

(Dies iræ, dies illa,
solvat sæclum in favilla,
teste David cum Sibylla).

QUID SUM MISER

Quid sum miser tunc dicturus?
Quem patronum rogaturus,
cum vix justus sit securus?

REX TREMENDÆ

Rex tremendæ majestatis,
qui salvandos salva gratis,
salva me, fons pietatis!

RECORDARE

Recordare, Jesu pie,
quod sum causa tuæ viæ,
ne me perdas illa die.
Quærens me, sedisti lassus;
redemisti crucem passus:
tantus labor non sit cassus.

Juste Judex ultionis,
donum fac remissionis
ante diem rationis.

INGEMISCO

Ingemisco tamquam reus;
culpa rubet vultus meus;
supplicanti parce, Deus.
Qui Mariam absolvisti,
et latronem exaudisti,
mihi quoque spem dedisti.
Preces meæ non sunt dignæ,
sed tu bonus fac benigne,
ne perenni cremer igne.
Inter oves locum præsta,
et ab hædis me sequestra,
statuens in parte dextra.

CONFUTATIS

Confutatis maledictis,
flammis acribus addictis,
voca me cum benedictis.
Oro supplex et acclinis,
cor contritum quasi cinis,
gare curam mei finis.

(Dies iræ, dies illa,
solvat sæclum in favilla,
teste David cum Sibylla).

LACRYMOSA

Lacrymosa dies illa,
qua resurget ex favilla,
judicandus homo reus.
Huic ergo parce, Deus.
Pie Jesu Domine,
dona eis requiem. Amen.

DOMINE JESU

Domine Jesu Christe, rex gloriæ!
Libera animas omnium fidelium
defunctorum de pœnis inferni
et de profundo lacu.

Libera eas de ore leonis;
ne absorbeat eas Tartarus,
ne cadant in obscurum;
sed signifer sanctus Michæel
repræsentet eas in lucem sanctam,
quam olim Abrahæ promisisti
et semini eius.

Hostias et preces tibi, Domine,
laudis offerimus.

Tu suscipe pro animabus illis
quarum hodie memoriam facimus.

Fac eas, Domine,
de morte transire ad vitam,
quam olim Abrahæ promisisti
et semini eius.

SANCTUS

Sanctus, sanctus, sanctus,
Dominus deus Sabaoth!
Pleni sunt cœli
et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.
Benedictus qui venit
in nomine Domini.
Hosanna in excelsis.

AGNUS DEI

Agnus Dei
qui tollis peccata mundi:
dona eis requiem.

Agnus Dei
qui tollis peccata mundi:
dona eis requiem sempiternam.

LUX ÆTERNA

Lux æterna luceat eis, Domine,
cum Sanctis tuis
in æternum, quia pius es.
Requiem æternam dona eis, Domine,
et lux perpetua luceat eis
cum Sanctis tuis
in æternum, quia pius es.

LIBERA ME

Libera me, Domine, de morte æterna
in die illa tremenda;
quando cœli movendi sunt et terra,
dum veneris judicare
sæculum per ignem.
Tremens factus sum ego et timeo,
dum discussio venerit
atque ventura ira,
quando cœli movendi sunt et terra.
Dies iræ, dies illa
calamitatis et miseriæ,
dies magna et amara valde.
Requiem æternam dona eis, Domine,
et lux perpetua luceat eis.
Libera me, etc.







© Greta Canalis
Lucia
fotografia
gretacanalisis.tumblr.com

*Signore, tu sei la via che riconduce al Padre, abbi pietà di noi.
Cristo, tu sei la verità che illumina i popoli, abbi pietà di noi.
Signore, tu sei la vita che rinnova il mondo, abbi pietà di noi.*

*You are the way that leads to the Father: Lord have mercy.
You are the truth which enlightens the nations: Christ have mercy.
You are the life which renews the world: Lord have mercy.*

*Signore, che a Pietro pentito hai offerto il tuo perdono, abbi pietà di noi.
Cristo, che al buon ladrone hai promesso il paradiso, abbi pietà di noi.
Signore, che accogli ogni uomo che si affida alla tua misericordia, abbi pietà di noi.*

*You offered pardon to a repentant Peter: Lord have mercy.
You promised paradise to the good thief: Christ have mercy.
You pardon anyone who trusts in your mercy: Lord have mercy.*

*Signore, che non sei venuto a condannare, ma a perdonare, abbi pietà di noi.
Cristo, che fai festa per ogni peccatore pentito, abbi pietà di noi.
Signore, che perdoni molto a chi molto ama, abbi pietà di noi.*

*You came not to condemn but to pardon: Lord have mercy.
You taught us that there is great rejoicing in heaven for a single sinner who repents: Christ have mercy.
You pardon much in those who love much: Lord have mercy.*

*Signore, che sei venuto a cercare chi era perduto, abbi pietà di noi.
Cristo, che sei venuto per dare la tua vita in riscatto per tutti, abbi pietà di noi.
Signore, che raccogli nell'unità i tuoi figli dispersi, abbi pietà di noi.*

*You came to call those who were lost: Lord have mercy.
You sought to give your life as a ransom for many: Christ have mercy.
You call your scattered children into one: Lord have mercy.*

*Signore, che sei la pienezza di verità e di grazia, abbi pietà di noi.
Cristo, che ti sei fatto povero per arricchirci, abbi pietà di noi.
Signore, che sei venuto a fare di noi il tuo popolo santo, abbi pietà di noi.*

*You are the fulness of truth and grace: Lord have mercy.
You became poor, that we might be enriched: Christ have mercy.
You have come, to make us your holy people: Lord have mercy.*



BEAUTIFUL NIGHTMARES

Nicoletta Ceccoli
ISBN: 9788857606996

#logosedizioni



CADA LUCIA
TI CHIESE DI FAR
INNAROMERE DI TE
CAU...

Napoli, chiesa di Santa Maria delle anime del Purgatorio ad Arco, dove ancora oggi, malgrado il divieto ufficiale, si pratica il culto delle anime del purgatorio. Tra le più invocate, quella di Lucia, una giovane principessa morta tragicamente senza riuscire a coronare il suo sogno d'amore.

Naples, church of the Purgatorio ad Arco, where purgatorial souls are still worshipped today in spite of the official prohibition. One of the most frequently invoked is the soul of Lucia, a young princess who tragically died without achieving her dream of love.





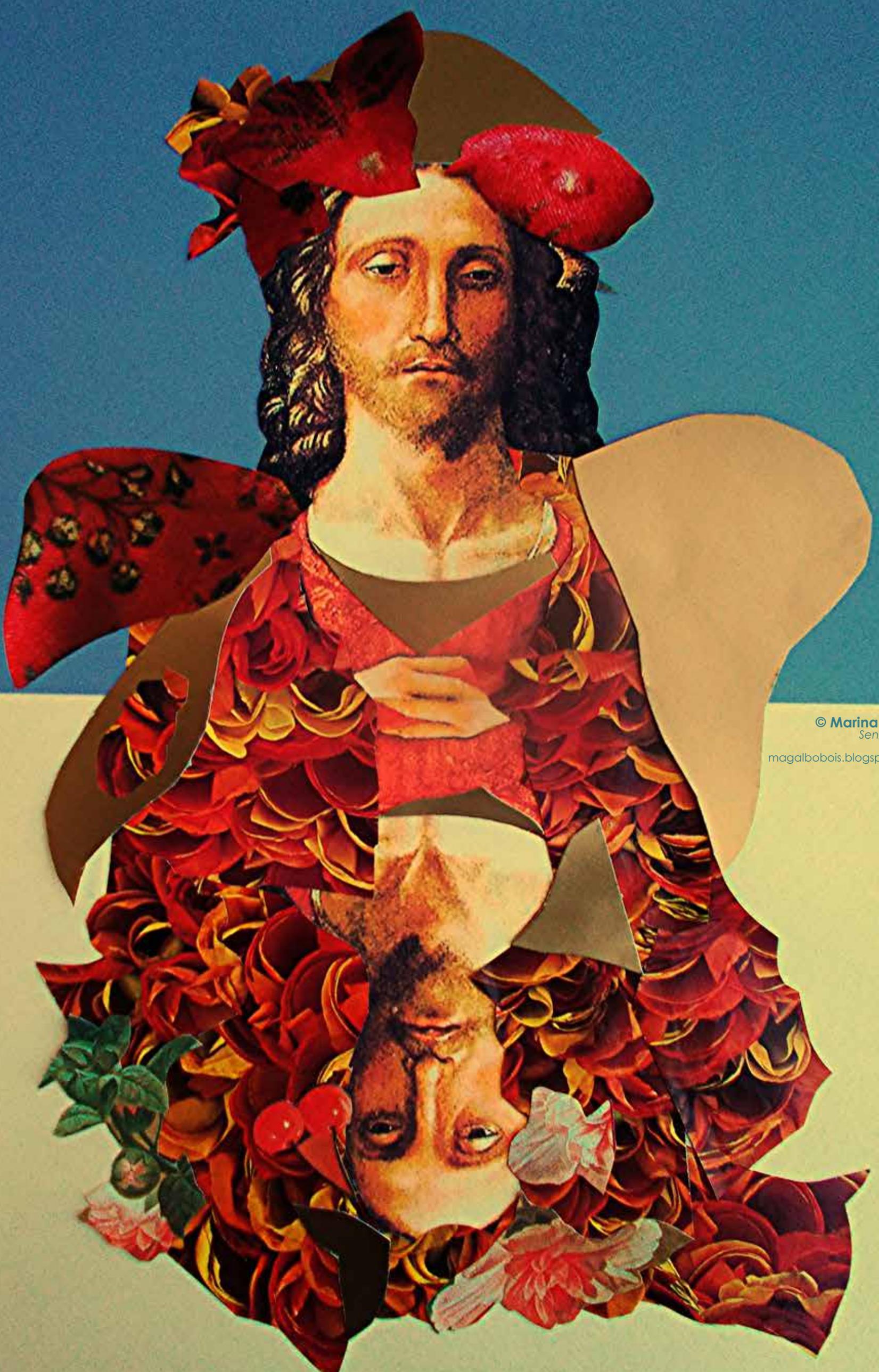


#VIVARIUM
archivio dei messaggi indecifrati
Cristina Mirandola
ISBN: 9788857608174

#logosedizioni







© Marina Sardo
Senza titolo
collage
magalbobois.blogspot.com





I PECCATI DI THOMAS MIDGLEY THE SINS OF THOMAS MIDGLEY

Signore, chiediamo perdono per i peccati del nostro fratello Thomas Midgley. Perché la sua storia, se non fosse a suo modo tragica, potrebbe risultare quasi comica. Thomas Midgley era un inventore, ma per quanto si sforzasse, con tutta la buona volontà, le sue creazioni si rivelavano sempre e invariabilmente letali. Secondo lo storico ambientale J.R. McNeill, egli "ha avuto sull'atmosfera un impatto superiore a quello di qualsiasi altro singolo organismo nella storia della Terra". Assunto nel 1916 in un laboratorio di ricerca controllato dalla General Motors, in breve tempo scoprì le mille virtù dell'aggiunta di piombo tetraetile (TEL) alla benzina. I motori diventavano di colpo più performanti, più silenziosi, più longevi. La General Motors pubblicizzò il suo brevetto in lungo e in largo, e così fecero le compagnie petrolifere: il nostro Thomas Midgley si aggiudicò perfino una prestigiosa medaglia. Peccato. Peccato che fra gli addetti alla produzione i casi di avvelenamento fossero sempre più numerosi (una quindicina di ammalati morì in un solo anno), tanto che lo stesso Midgley finì mezzo asfissiato: la benzina addizionata di TEL, infatti, rilasciava immense quantità di piombo inorganico nell'atmosfera, e gli effetti globali di questo inquinamento divennero a lungo andare pesantissimi. Nel 1930 la General Motors pensò bene di assegnare a Midgley un lavoro del tutto differente, a prima vista più innocuo. Avrebbe dovuto studiare una nuova sostanza refrigerante per i frigoriferi domestici. E fu così che, dopo il venefico TEL, Midgley scoprì e fece commercializzare i clorofluorocarburi (CFC). I CFC vennero usati non soltanto nei frigoriferi, ma anche nei condizionatori, nelle lacche spray, negli aerosol, nei solventi e via dicendo. Midgley vinse altre due o tre medaglie per i suoi eccezionali risultati. Peccato. Peccato, ancora una volta, che i suoi clorofluorocarburi fossero talmente inquinanti da diventare col tempo la principale causa del famigerato "buco nell'ozono". A onor del vero, questo si sarebbe scoperto soltanto trent'anni dopo. Non contento di aver riempito di piombo l'atmosfera, aumentato l'effetto serra e assottigliato la fascia di ozono del pianeta, Midgley si concesse un'ultima invenzione. Essendo affetto da poliomielite, progettò un geniale e intricatissimo sistema di carrucole, molle, corde ed elastici per riuscire a sollevarsi da solo dal letto. Peccato. Peccato che Midgley morì strangolato nel sonno dal suo ingegnoso apparecchio, il 2 novembre 1944.

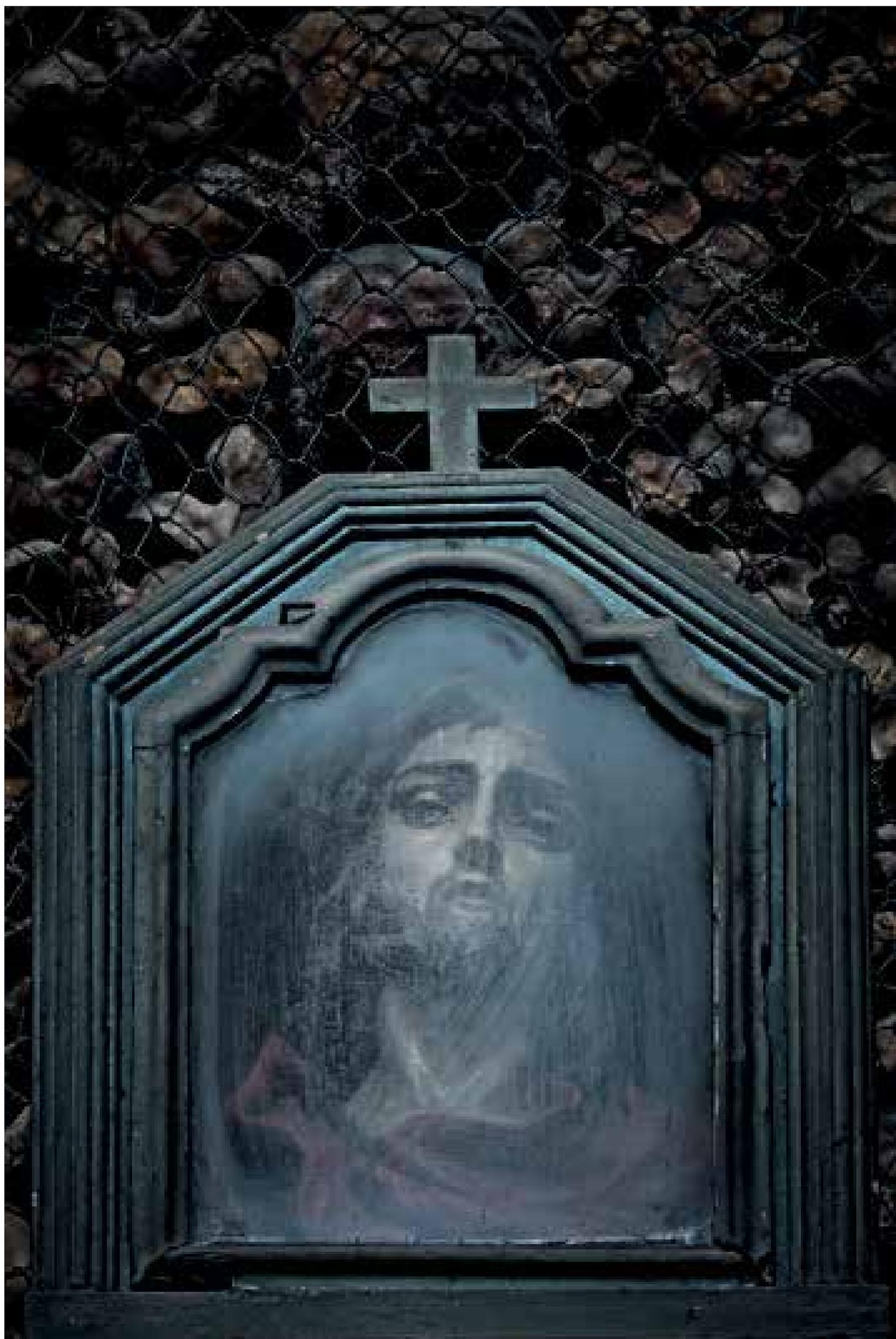


Lord, we ask forgiveness for the sins of our brother Thomas Midgley. Because if it wasn't tragic in its own way, his story would turn out to be almost comical. Thomas Midgley was an inventor, but in spite of his efforts and his good will, his creations always and inevitably turned out to be lethal. According to environmental historian J.R. McNeill, he "had more impact on the atmosphere than any other single organism in Earth's history". Hired in 1916 by a research laboratory controlled by General Motors, he soon discovered the many virtues of adding tetraethyl lead (TEL) to petrol. Engines suddenly became more efficient, more quiet, more long-lasting. General Motors advertised his patent far and wide, and so did oil companies: our Thomas Midgley went so far as to obtain a prestigious medal. Too bad. Too bad that more and more people involved in the production process got poisoned (fifteen of the sick people died within just a year), and Midgley himself ended up half asphyxiated: petrol with addition of TEL actually released enormous quantities of inorganic lead in the atmosphere, and the overall effects of such a pollution became very serious over time. In 1930 General Motors decided to entrust Midgley with a completely different job, apparently more innocuous. He was charged to study a new cooling substance for home refrigerators. Therefore, after the poisonous TEL, Midgley discovered chlorofluorocarbons (CFC) and had them commercialized. The CFC were used not only in refrigerators but also in air conditioners, hair sprays, nebulizers, solvents and the like. Midgley was awarded another couple of medals for his outstanding outcomes. Too bad. Too bad, once again, that his chlorofluorocarbons were so polluting that over time they became the main cause of the notorious "ozone hole". However, it has to be said, this would have been discovered only after thirty years. But filling the atmosphere with lead, increasing the greenhouse effect and reducing the planet's ozone layer was not enough for Midgley, who allowed himself a last invention. Suffering from poliomyelitis, he planned a brilliant and very intricate system of pulleys, springs, ropes and elastic bands in order to get up from bed on his own. Too bad. Too bad that Midgley was strangled in his sleep by his ingenious device and died on the 2nd November 1944.

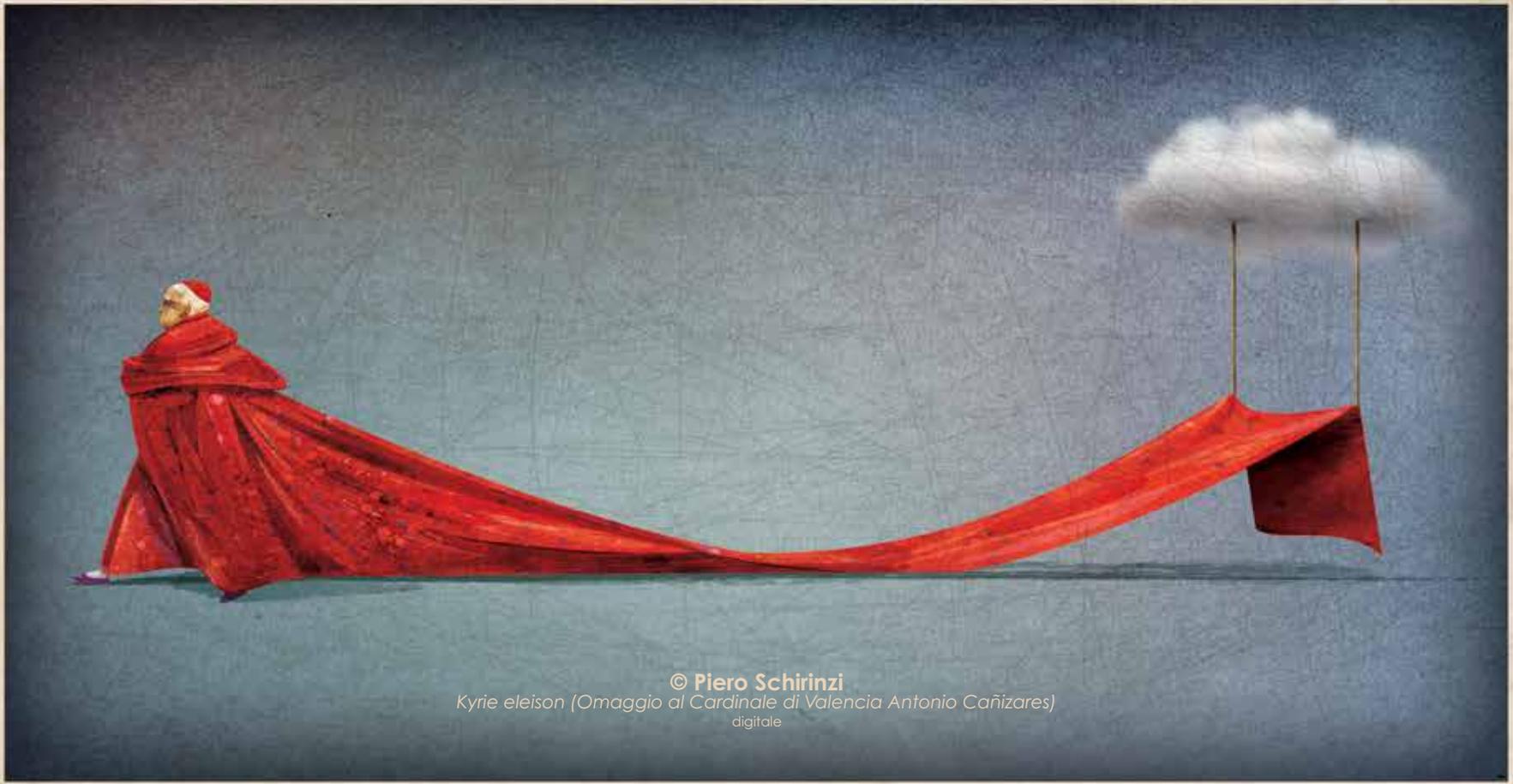
MORS PRETIOSA

Ivan Cenzi | Carlo Vannini

#BizarroBazar



#logosedizioni



© Piero Schirzi
Kyrie eleison (Omaggio al Cardinale di Valencia Antonio Cañizares)
digitale



© Rossella Pavone
Cristi
fotografia

PAGINA



Alzi gli occhi al cielo quando soffri, quando spero che qualcosa o qualcuno faccia passare il dolore. Credi.

“Cos'è il dolore? Una traccia di nero nella coscienza, un segno di demarcazione, una cancellazione improvvisa. Qualcuno che ti ha sfregiato, ma più che sfregiato ti ha sepolto, ti ha dimenticato. Tu cerchi di capire perché la persona amata ti abbia lasciata sola nel freddo della tua demenza, nel duro della tua pazienza, ma non ti rimane che una nascita divorante, un pugno di paglia sofferta su cui non vuoi più adagiarti.

Il dolore è un pugno di fango con un alito di anima così sottile da far pensare alla prima gettata dell'uomo.

Forse Dio non usò del fango ma della calcina, forse Dio fece Adamo con del marmo pregiato, un grande marmo bianco, forse Dio lo cavò dalle sue stesse mani, forse Dio che aveva anima d'uomo, sentì che questo marmo gli premeva le dita. E fu uguale a Michelangelo. Quello che il poeta non sopporta è che Dio lo abbia creato tale e che gli stia alle spalle come un guardiano, un grande insegnante che fa scorrere le sue dita sulla materia, che lo mantiene sempre in età scolare, che non gli voglia spiegare perché lui non abbia conosciuto la morte.

Dio è lontano da noi molti anni luce. Forse è già morto, ma noi ne sentiamo ancora i palpiti, i veleni, l'impostura; se Dio ha creato l'amore, ebbene noi ne facciamo a meno; se Dio ha creato i figli, noi li rinneghiamo. Finché lui, il nostro precursore, non ci spiegherà perché l'uomo è nato metà uomo e metà serpente. E anche santo.”

Il dolore che passa spesso fa rinnegare, ma forse, in fondo, credere e rinnegare sono la stessa cosa.



Alda Merini,
La pazza della porta accanto,
Bompiani ed., 1995 (pag. 105)

You raise your eyes to the sky when you feel pain, when you hope for someone or something to stop it. You believe.

“What is pain? A black mark on your conscience, a dividing line, a sudden erasure. Someone who has disfigured you, or better has buried you, forgotten you. You try and understand why your beloved one has left you in the cold of your dementia, in the hardness of your patience, but all that is left is a devouring birth, a handful of pained straw on which you don't want to lie anymore.

Pain is a handful of mud with a breath of soul so subtle that it recalls the first pouring of man.

Maybe God used mortar instead of mud, maybe God created Adam with exquisite marble, a big white marble slab, maybe God extracted it from his own hands, maybe God had a human soul and felt this marble press his fingers. And became like Michelangelo. What poets can't stand is the fact that God has created them as such and stays behind them like a watchman, a great teacher running his fingers on matter, always keeping them school-age, they can't stand the fact that he doesn't want to explain them why he hasn't known death.

God is many light years away from us. Maybe he is already dead, but we still feel his beats, his poisons, his imposture; if God has created love, well we can do without it; if God has created children, we disown them. Until he – who is our precursor – explains us why man was born half human and half snake. And holy as well.”

The ceased pain often makes you deny, but maybe, all in all, believing and denying are the same thing.

Roma sparita / Vanished Rome

di Valentina Rizzi



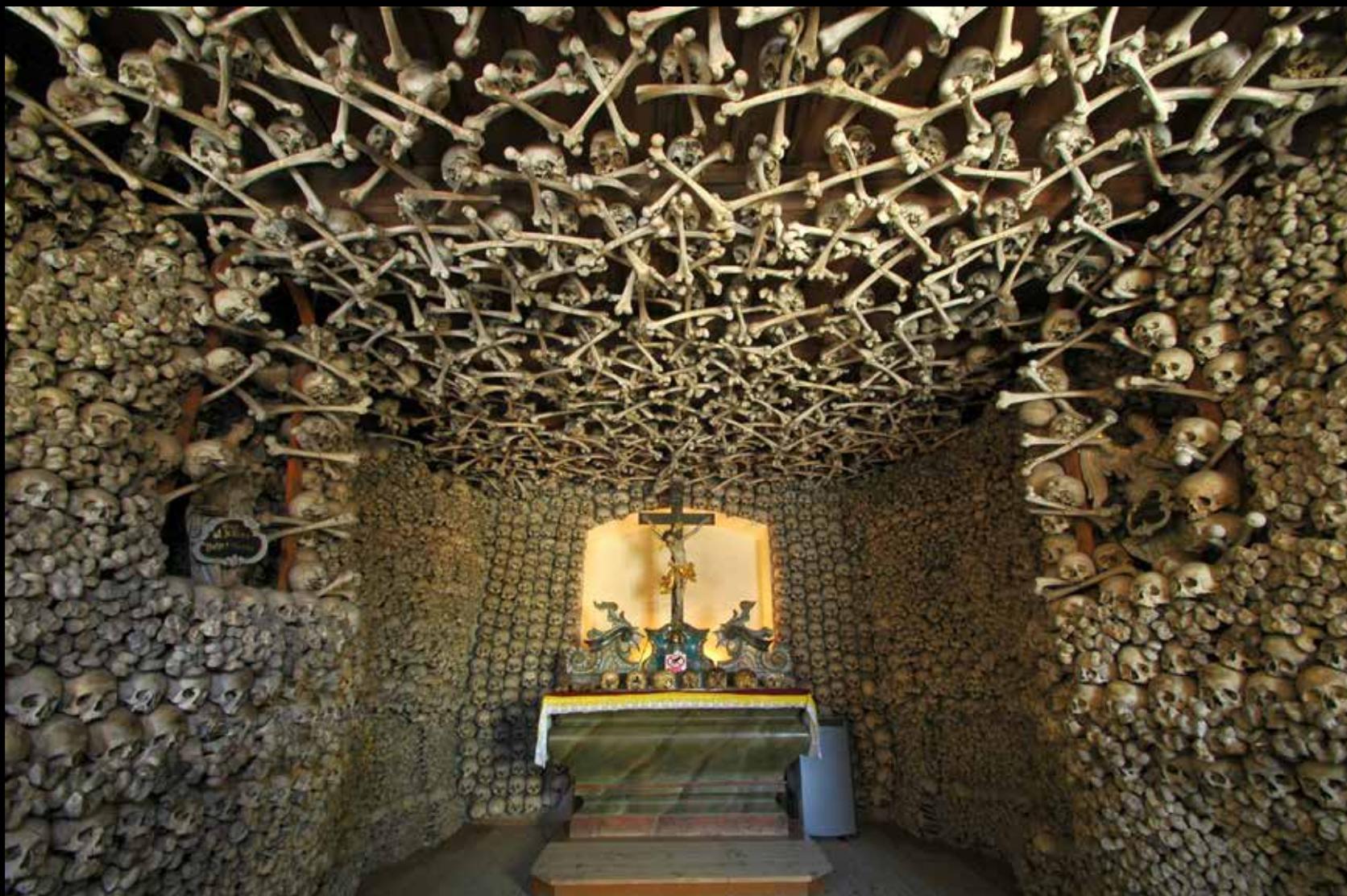
Eccomi qui, verso un'altra avventura, in una nuova stagione, a calpestare foglie arancio su un tre ruote mentre cerco di raggiungere Here I am, heading towards another adventure, in a new season, stepping on orange leaves on a three wheeler while I am trying to reach the former Guido Reni barracks that today host Italianism, a special event within the Outdoor Festival, dedicated to the new Italian visual art scene. Bibliolibrò è stato invitato a portare i suoi libri ed è tutto davvero emozionante e bello, a partire dal posto, proprio di fronte al Maxxi, grande museo d'arte contemporanea di Roma. Peccato che il tempo non regga e, mentre percorro la via Cristoforo Colombo tempestata di pini, la tempesta arrivi sul serio, con soffi e sbuffi e una pioggia fitta fitta che non ti lascia vedere a un palmo di naso. Ho sempre un rapporto di amore-odio con il meteo da quando sono in giro con Bibliolibrò. Sai che pioverà e ti equipaggi al meglio, inscatoli i libri in contenitori impermeabili, copri la tappezzeria con i teli, indossi il K-Way e prepari una busta con asciugamani, sgrassatore e spugne per togliere il fango e lo sporco dagli sportelli, ma fondamentalmente resti impreparato. Come nella vita, dove l'unica cosa certa sono gli imprevisti. Mentre sei lì che vai a trenta all'ora sui sanpietrini e ballonzoli come sul tagadà, tra la Bocca della Verità e il lungotevere, inizi a chiederti se smetterà, per quanto ancora durerà, se peggiorerà e fin dove potrà arrivare quest'incremento esponenziale di liquido che scende giù dal cielo. Ma soprattutto sei lì a pensare alla tua carta, sperando di averla protetta a sufficienza. Sulla sinistra l'isola Tiberina, poi Castel Sant' Angelo ... cerchi di orientarti aspettandoti di veder passare Noè che ti fa l'occholino sulle sponde del biondo Tevere che ribolle. Sono le sette e mezzo di sabato mattina e il romano, pigro, su una Vespa, curvo con dolcezza e paziente prosegue il mio cammino superando una marea di ponti statuari e imperturbabili che non si degnano di dar soddisfazione ai flussi di corrente spumeggianti contro gli argini che si stanno rapidamente innalzando. Penso ai versi del fantastico poeta Checco Durante: "No... no... se so' sbajati... cascà nun me se vede... come pe' tanti secoli, resto dritto in piede. Co' tutto che c'è l'acqua che m'è arrivata ar collo, li romani ciavranno ancora Ponte Mollo". Penso a questa città dar core grosso, tradita, abbandonata e poi sparita in mezzo ai rifiuti, senza più sindaco né re, che si barcamena tra il degrado e la bellezza, da secoli dritta in piedi come Ponte Mollo, e resto anch'io dritta in piedi, al volante, in una delle strade più belle del mondo e non importa più se fuori piove e non ho nemmeno i finestrini da chiudere. Questa pioggia me la voglio prendere tutta, restando ferma dove sono, sulle sponde di un'antica civiltà che è sopravvissuta a guerre, siccità, carestie, corruzione e malaffare. Arrivo a Flaminio con le dita arrossate per il cambio antidiluviano sulla manopola del manubrio, stanca, affannata, zuppa dalla testa ai piedi. Faccio il mio ingresso dentro la caserma abbandonata trovando un universo di artigiani che inchiodano tavole, spostano sedie, improvvisano banchetti e trasportano stampe e illustrazioni. Approdo così a Italianism e accarezzo Bibliolibrò dandogli una pacca sulla spalla. 50 km in solitaria, oggi hai fatto il tuo dovere Biblio! Asciugo, rassetto, pulisco, sistemo. Il cielo torna sereno solo negli occhi blu di Francesco, è lui ad aver interceduto per la mia presenza qui, tra le eccellenze italiane, e mi accoglie con un lungo abbraccio e un sorriso smagliante che ruganteggia. Cielo limpido nello sguardo avvolgente. Cappuccino? L'ospitalità romana fa capolino tra stanzoni desolati, muschio, perdite d'acqua dal soffitto e giganteschi spazi evocativi che oggi ospitano importanti installazioni artistiche di Street Art. Mi scrollo di dosso il freddo e inizio a esporre i "sopravvissuti". Albi illustrati e tanto amore per Roma mia, bella e decadente come questa caserma. Roma mia, Roma sparita.

Rome, beautiful and decadent like these barracks. My very own Rome, vanished Rome.





Kyrie eleison, Signore pietà. Abbi pietà delle ossa e dei teschi di quei 40.000 corpi che a Sedlec disegnano stemmi nobiliari e corone, diventano candelieri e dialogano con angeli muniti di ali e trombe dorate. L'ossario di Sedlec, nella Repubblica Ceca, è una piccola cappella cristiana ubicata nel cimitero della chiesa di Tutti i Santi. Troppo vicina alla morte, nel 1400 la cripta della cappella divenne il deposito delle ossa di antiche sepolture, che nel 1870 furono utilizzate per creare complesse decorazioni. Kyrie eleison, Signore pietà. Abbi pietà dei teschi che riposano a Hallstatt, dipinti come fossero agghindati per un ballo delle debuttanti, con ghirlande di fiori e foglie a mo' di corone. Un nome, due date: il ballo è stato l'ultimo, indubbiamente. La *Beinhaus* (casa delle ossa) di Hallstatt, in Austria, si trova nella cappella di San Michele. Vi riposano circa 700 teschi dipinti, disposti su file di scaffali di legno e raggruppati per famiglie. Cattolici e protestanti, gli uni vicini agli altri come accadeva nella vita reale, tutte le stratificazioni sociali annullate. Kyrie eleison, Signore pietà. Abbi pietà dei morti di Czermna, sterminati dal vaiolo nel XVIII secolo e che oggi formano pareti e soffitti, uno via l'altro, fino ad abbracciare il Cristo in croce, in un *horror vacui* da togliere il fiato. A Czermna, in Polonia, l'idea dei decori particolari si deve a un prete che avviò la costruzione della cappella. Secondo lui, il corpo non era altro che un contenitore per l'anima e dopo la morte poteva essere impiegato altrimenti. Ed ecco che un edificio nudo e spoglio all'esterno diventa internamente un trionfo di ossa. Kyrie eleison, Signore pietà. Abbi pietà di coloro che a Évora t'invocano: *Nós ossos que aqui estamos pelos vossos esperamos* ("Noi ossa che qui stiamo, le vostre aspettiamo"). Sono in molti, forse 5000, che cementati alle pareti ci ricordano la caducità che tutti ci accomuna. ("We bones that are here, for yours await"). There are many of them, maybe 5000, cemented in the walls to remind us of the transience that we all have in common. The *Capela dos Ossos*, a Évora, in Portogallo, è collocata all'interno della chiesa di San Francesco. Quasi 19 metri di un lugubre – ma anche ricchissimo – passaggio, dove la morte è presente ovunque, nelle spoglie dei frati francescani che costituiscono i decori e nelle scene a tema mortuario dipinte sui muri. Kyrie eleison, Signore pietà. Abbi pietà degli 813 martiri di Otranto, uccisi dai turchi di Gedik Ahmet Pascià, per aver rifiutato di convertirsi all'Islam dopo la caduta della loro città. Se ne stanno raccolti in tre grosse teche, dietro una Madonna con in grembo il Bambin Gesù. In silenzio osservano. Tre nomi spiccano tra coloro che furono uccisi nel 1480, alla vigilia di Ferragosto. Quello del sarto Antonio



Pezzulla, il primo decapitato, di cui si narra che il corpo rimase dritto in piedi fino al termine dell'esecuzione di tutti i suoi compagni; quello del the Assumption. Tailor Antonio Pezzulla, the first beheaded, whose body is told to have remained upright until all his comrades were executed; the turco Bersabei, convertitosi al vedere quanto era pura e grande la fede degli altri e ucciso a sua volta; infine, quello dell'arcivescovo Stefano Ottoman Bersabei, who converted to Christianity as soon as he realized how pure and strong was the others' faith and was killed himself; finally, Pandinelli, la cui testa mozzata fu portata in processione per le vie della città. archbishop Stefano Pandinelli, whose severed head was brought in procession through the town streets.



Growing Words

«Questo è un tempo straordinario di trasformazione. Ora più che mai siamo chiamati alla consapevolezza, siamo spinti a modificarci. È finito il tempo della conoscenza. Ora è il tempo dell'evoluzione.»

«Provo a dirglielo, al mio capo, e vediamo se si ripiglia.»

«Quello che siamo chiamati a fare è portare la nostra grandezza nella bellezza del quotidiano. Passiamo il tempo a lamentarci degli altri ma gli altri sono solo il nostro specchio. Dobbiamo chiudere le orecchie, ascoltare la musica che è la nostra origine e suonarla!»

«Il mio capo ignorante, la mia collega acida, la mia amica invidiosa sono quindi il mio specchio? Il confronto con loro dovrebbe farmi capire nuove cose di me, d'accordo. Ma non poteva succedere con persone più facili?»

«Guarda che neanche Gesù andava in cerca di persone facili.»

«Gesù è esistito?»

«Certo.»

«E che tipo era?»

«La sua figura era molto diversa da come ce l'hanno presentata. Ogni volta che qualcuno lo nomina immaginiamo Brad Pitt! La sua faccia non corrisponde a quello che hanno voluto farci credere. Pensa solo a dove è nato: come poteva avere gli occhi azzurri?»

«In effetti quella faccenda non mi ha mai convinta.»

«Credi che Erode ammazzasse tutti quelli che incontrava? Hai mai visto tu un poveraccio figlio di falegname mettere il sedere sul trono di un Imperatore?»

«In effetti no.»

«Com'è possibile che Erode avesse paura di lui? Perché Gesù era ricco e di sangue imperiale, ecco perché. Guarda che Gesù non ha mai lavorato un giorno eh!»

«Vestiva pure di bianco...»

«Di rosso, vestiva di rosso. Loro ci hanno privati di grandi verità.»

«Loro chi?»

«Quelli che l'hanno fatto passare per unigenito figlio di Dio. E tu? Non sei forse figlia di Dio? Gesù, semmai, è stato il primo a chiamarlo Padre, a sentire la scintilla di Dio dentro di sé. Per questo ha potuto cose meravigliose. Cose che anche tu puoi.»

«Vista così, assume tutto un altro senso guardarmi allo specchio.»

«E la Maddalena? Era una donna ricca e influente, le persone ascoltavano quello che diceva e quindi loro l'hanno fatta diventare una prostituta!»

«Sistemando per millenni la figura femminile. Succede ancora oggi, sai?»

«No, oggi è molto peggio.»

«L'unica donna e la più vicina a Gesù tra gli apostoli è stata giudicata e perseguitata. Santa Pazienza deve averne avuta, la Maddalena.»

«C'è un libro che libro non è: contiene la nostra evoluzione. Noi siamo liberi di leggerlo o di ignorarlo, ma dobbiamo sapere che quello che possiamo fare è straordinario ed è tutto dentro di noi.»

«Hai ragione. Do troppa importanza al parere degli altri delegittimando me stessa.»

«Se gli altri ti chiudono la porta non è detto che tu sia sbagliata. Magari è un problema loro.»

«E questo Gesù e la Maddalena lo sapevano bene, mi sa.»

«This is an extraordinary time of transformation. More than ever we are called to be self-conscious, we are pushed to change. The time for knowing has ended. Now it is time to evolve.»

«I will try and tell it to my boss, let's see whether he gets a hold of himself.»

«What we are called to do is bring our greatness into the beauty of daily life. We waste our time complaining about the others but they are only a mirror of ourselves. We should close our ears, listen to the music from which we come and play it!»

«My rude boss, my hateful colleague, my envying friend, do they really mirror me? Comparing myself to them, I understand something more about me, I know. But couldn't it happen with easier people?»

«Consider that not even Jesus used to look for easy people.»

«Did Jesus exist?»

«Sure.»

«What was he like?»

«His figure was quite different from the one they have presented to us. Every time someone names him we think of Brad Pitt! His face doesn't look like the one they wanted to show us. Just consider where he was born: how could he be blue-eyed?»

«Actually I have always found that matter unconvincing.»

«Do you think Herod used to kill anyone he met? Have you ever seen a poor wretch, a carpenter's son, put his ass on an Emperor's throne?»

«Actually I haven't.»

«How could Herod be afraid of him? Jesus was wealthy and of imperial blood, that's why. Don't you know that Jesus hasn't worked a single day in his life?»

«He was also dressed in white...»

«In red, he was dressed in red. They have deprived us of important truths.»

«Who are they?»

«Those who made us believe he was God's only-begotten son. And what about you? Aren't you God's daughter? Jesus, if anything, was the first one to call him Father, to feel God's spark inside him. This is why he could do wonderful things. Things you can do as well.»

«From this perspective, to look at myself in the mirror acquires a completely new meaning.»

«And Mary Magdalene? She was a wealthy and influential woman, people used to listen to what she said, therefore they turned her into a prostitute!»

«Setting the female figure aside for thousands of years. It still happens today, you know.»

«No, today it is much worse.»

«She was the only female Apostle and the closest one to Jesus, and she was sentenced and persecuted. Holy Patience, she probably had plenty of it, Mary Magdalene.»

«There is a book that is not a book: it contains our evolution. We can decide to read it or ignore it but we should know that we can do wonderful things and they are all inside us.»

«You are right. I always attach too much importance to the opinions of other people and delegitimize myself.»

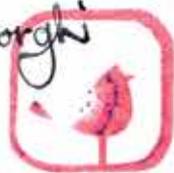
«If the others reject you it doesn't necessarily mean you are wrong. Maybe it's them who have problems.»

«Jesus and Mary Magdalene knew it well, I think.»





elenaborghi



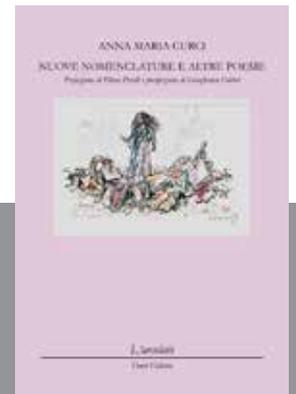
POEMATA

versi contemporanei
a cura di Francesca Del Moro
facebook.com/Poemata.ILLUSTRATI

“Quel bastardo, non esiste!” esclama Hamm in *Finale di partita* di Samuel Beckett, prendendosela con Dio. Lo stesso assunto che, sfidando ogni logica, *Endgame*, angry with God. The same assumption defies any logic at è al cuore dei versi di Claudia Zironi, accorato atto di accusa contro un creatore the core of the poem by Claudia Zironi, a heartfelt accusation against a fallimentare e indifferente al dolore e alle divisioni di cui è responsabile. disastrous creator who is indifferent to the pain and divisions of which he Complice consapevole del male è invece l'essere soprannaturale che is responsible. A conscious accomplice of evil is the supernatural being that

esilmente si profila e viene prima invocato e poi fermamente respinto nei versi icastici di Samuele Larocchia, mentre si allontana is weakly outlined to be first invoked and then firmly rejected in Samuele Larocchia's vivid lines, whereas the voice in Alessandro lentamente dal Padre la voce che nel componimento visionario di Alessandro Silva incarna una sorta di *vanitas sacrarum* radicata Silva's visionary poem slowly distances itself from the Father and denounces a sort of *vanitas sacrarum* rooting in the lack of love. nella mancanza di amore. Si pacifica l'assenza del divino nei versi larghi e solenni, impunturati di silenzio, in cui Giorgia Monti evoca The absence of a divine being is peacefully accepted in Giorgia Monti's largo and solemn lines, stitched with silence, that evoke an una spiritualità tutta umana e una calma simile pervade il componimento di Luigi Paraboschi, che stila il exclusively human spirituality, and a similar calm permeates the poem by Luigi Paraboschi, who draws proprio bilancio esistenziale da presentare al momento dell'incontro con Dio attraverso una serie incalzante up his own existential evaluation to submit to God at the moment of meeting him through an insistent di immagini vivide e ricercate. series of vivid and refined images.

Le “nuove nomenclature” che danno il titolo a questa silloge di Anna Maria Curci, costituendone in realtà la The “new nomenclatures” mentioned in the title of this book by Anna Maria Curci – of which they actually prima di sei sezioni, potrebbero essere individuate nelle parole qui utilizzate per indagare la contemporaneità. represent the first of six chapters – may be identified with the words used by the poet to explore our Cosa che Anna Maria fa con uno sguardo acuminato, abbracciando nel suo campo visivo le lezioni della present times. Anna Maria's sharp look embraces the lessons of history and literature in its field of view storia e della letteratura. Temi attuali come l'immigrazione, i meccanismi della finanza, il cosiddetto lavoro – current topics such as immigration, the inner workings of the world of finance, the so-called flexible flessibile, le disuguaglianze sociali, l'ipocrisia, l'individualismo e la diffidenza verso l'altro vengono sezionati con un linguaggio affilato working, social inequalities, duplicity, selfishness and mistrust are dissected with a language that is sharp like a scalpel and with a come un bisturi e la mano ferma del chirurgo. Le scelte lessicali, ricercate e spesso dure, implodono in componimenti estremamente surgeon's steadfast hand. The refined and often harsh lexical choices implode in poems that are extremely dense and melodious, compatti e musicali, attraversati da tensioni e attriti. L'ironia è sempre presente, informa soprattutto le poesie dal sapore di massima e permeated by tensions and frictions. Irony is always present, it shapes above all the poems that sound like aphorisms, and is often non di rado si inasprisce nel sarcasmo. Serpeggia l'impressione di trovarci in una riedizione del primo regno dantesco, come suggerisce turned into sarcasm. At times we feel we are wandering through a new version of Dante's first realm, as suggested by the word “self- tra l'altro la parola “auto-inferno” nella poesia *Fuori classe*. In questo scenario, a guisa di memento, si riaprono a più riprese le ferite della hell” in the poem *Fuori classe*. Within this scenario, the wounds of history open up over and over like mementoes – from World War II to storia, dal secondo conflitto mondiale all'11 settembre cilenò che riporta alla mente un 11 settembre di tre decenni dopo. Anna Maria Chile's September 11 that recalls another September 11 of about three decades afterwards. Anna Maria shakes off the pre-eminence of si lascia alle spalle il primato della comunicazione: i suoi versi richiedono consapevolmente uno sforzo al lettore. Si propongono di communication: her lines consciously ask the readers to make an effort. Their purpose is to intrigue them with the visual force of the intrigarlo con la potenza visiva delle scene evocate e le affascinose melodie create da una grande attenzione a sonorità e silenzi nonché evoked scenes and the charming melodies created by a particular attention to sounds and silences and the mastery of various rhyme da un uso sapiente di varie forme metriche (quartine, distici, sonetti, versi settenari, ottonari, doppi settenari ed endecasillabi, frequenti schemes (quatrains, couplets, sonnets, seven-syllable lines, octosyllables, double seven-syllable lines and endecasyllables, recurring rime e assonanze). Al tempo stesso lo spingono a un lavoro di approfondimento, di ricerca, necessario per scovare i sovrabbondanti rhymes and assonances). At the same time these poems push the readers to perform an in-depth analysis, to carry out researches in riferimenti, risolvere gli enigmi. Sferzati e sulle prime disorientati, non si può fare a meno di guardarci intorno per capire da che parte order to discover the overabundance of references and solve the riddles. Whipped and at first bewildered, we can't help looking around arriva il colpo, ampliando così il nostro sguardo. Abbondano i richiami agli autori amati, studiati, tradotti, soprattutto di lingua tedesca to try and understand where the blow comes from, thus widening our perspective. There are plenty of references to beloved, studied (Brecht, Musil, Celan, Pastior, Andersch, Heine), come sono in lingua tedesca la maggior parte delle parole straniere e alcuni titoli. and translated authors, mainly German-speaking (Brecht, Musil, Celan, Pastior, Andersch, Heine), and in German are most of the foreign Fioriscono i riferimenti alla musica, altra grande passione di Anna Maria, cantante oltre che scrittrice, traduttrice e insegnante. Il tutto words in the book and several titles. In addition to being a writer, translator and teacher, Anna Maria is a singer and the book also convergente nella messa a punto di una scrittura efficace che si propone di scatenare un lavoro intellettuale, foriero di una presa di testifies to her love for music. All these elements merge in the tuning of an incisive writing which aims to trigger an intellectual work, coscienza del nostro tempo. heralding the comprehension of our present times.



Anna Maria Curci
Nuove Nomenclature
e altre poesie
© 2015, L'Arcaola

Prima d'incontrarti

Before I meet you

prima d'incontrarti camminerò da solo
before I meet you I will walk alone
lungo quel sentiero che corre sempre
along the path that always runs
a fianco di ogni massicciata ferroviaria
next to every railway ballast
e poserò il mio cuore sul binario
and I will lay my heart on the rail
come facevamo da ragazzi
as we used to do when we were young
per diletto con i tappi di gazzosa,
with lemonade stoppers for fun,
diventerà sottile come un ferma porta
it will become thin like a doorstop
da porre sotto l'uscio del paradiso
to put under Heaven's door
quando sbatterà per il vento nella notte.
when it slams pushed by the night wind.
Quel giorno ti renderò una vita
That day I will return you a life
vissuta al cinque-per-cento
lived at five-per-cent,
per dirla con Montale, di certo sarà
to quote Montale, for sure it
logora e piena di macchie
will be worn-out and full of stains
strappi e tradimenti
rips and betrayals
come una gonna usata e
like a second-hand skirt
troppo in là con gli anni,
which is too old,
e finalmente non sarò più
and finally I will stop being
la punta di un'ala che vola controvento
the tip of a wing that flies against the wind
l'unghia mozzata del gatto
the cat's cropped nail
che non può uncinarsi alla corteccia,
that can't hook the bark,
la coda tronca del ramarro verde
the cut tail of the green lizard
che guizza ancora dopo l'amputazione.
still darting after amputation.

Luigi Paraboschi

dimmelo tu
tell me, you
che solo inesisti e taci
who only non-exist and remain silent
perché sono così affranta
why I am so overcome
dal disastro.
by disaster.
eppure siamo qui, vivi, errori tuoi e separati, prova
and yet here we are, alive, mistakes of yours and separated, evidence
della tua fallibilità, ché se ci avessi fatti uno
of your fallibility, because if you had made us as one
tutto questo dolore non esisterebbe. invece
all this pain wouldn't exist. instead
ci sono figli, amanti, amici, assassini, folli
there are sons, lovers, friends, killers, deranged people
e ubriachi, come bestemmie
and drunkards, like swears
che camminano nel mondo, senza un solo
walking through the world, without a single
vasto pensiero d'infinito.
vast thought of infinity.
e c'è la guerra, c'è l'odio
and there is war, there is hate
ci sono la malattia e la perversione.
there are illness and perversion.
e c'è perfino l'amore.
there is even love.

Claudia Zironi

Chiamata

Call

Chiedere aiuto
Asking for help
a chi è solidale con il tuo nemico
to the supporter of your enemy
[il nemico è un comportamento:
[the enemy is a behaviour:
assenza].
absence].
Esperimento fallito.
Failed experiment.
Meglio le mani
Better to take the hands
tolte dalla faccia.
away from the face.
Meglio gli occhi
Better to take the eyes
tolti dal muro.
away from the wall.
STAND UP MONKEY!
STAND UP MONKEY!
I love you monkey.
I love you monkey.
E seduto al letto dell'infanzia,
Sitting beside my childhood bed,
allacciando le scarpe lentamente,
as I slowly lace my shoes,
penso ad un cavolfiore.
I think of a cauliflower.

Samuele Larocchia

Del primo uomo che abbandona il Padre Of the first man who abandons his Father

È finito il tempo di coltivare
The time has gone to cultivate
la fioritura del buio. Caduto
the flowering of darkness. Fallen
sotto il cielo, delle cose che bruciano
under the sky, of burning things only
rimane il sole e un veleno di fame.
the sun and a poisonous hunger are left.
Il suo trono, qui, è solo una sedia
His throne, down here, is just a chair
tra quattro pietre erette a sacro. È vivo
between four stones sacredly raised. Alive
di nomi, l'alto narrante, col petto
in names is the high narrator, with the
robusto di Padre e batte la terra
Father's strong chest, he beats the ground
di croci senza lacrime né suono.
with crosses without tears nor sound.
Non potevo stare, spenta memoria,
Couldn't I stay, extinguished memory,
tra agnelli di fuoco e cori di luce?
between lambs of fire and choruses of light?
È curioso qua, ma si danna in pace
It is strange here, but it beats itself up in peace,
il dolore e appare smagrito il primo
the pain, and the first thought looks
pensiero: credo non mi voglia più bene.
emaciated: I think he doesn't love me anymore.

Alessandro Silva

Nata ieri

Born yesterday

quando il vento muove i passi in sincrono col tuo
when the wind synchronises its steps with yours
quando il tempo s'inchioda alla sua paraplegica costruzione
when time nails down to its paraplegic structure
quando il morso degli obblighi è ridicolo sfregio e lo sguardo è
when the bite of duties is a ridiculous slash and the look is the only
solo e tutto
thing, the whole
allora ci sono io
here I am then
nel giardino di una chiesa
in the garden of a church
senza consacrazione
without consecration
benedetto sia
blessed be
questo unico respiro
this only breath

Giorgia Monti



ALDO SAMUELE NASCE NEL 1962 A SCIARBORASCA E SUBITO GLI VENGONO RICONTRATI GRAVI PROBLEMI RESPIRATORI CHE LO COSTRINGERANNO A LETTO PER IL RESTO DELLA SUA BREVE VITA.



VITA DEDICATA INTERAMENTE ALLA POESIA, NEL SILENZIO E L'INVISIBILITÀ.



"SONO DISTESO CON LO SGUARDO CROCFISSO SUL MISTERO DEL FRUSCIO SORDO DELLE TAPPARELLE UN MARTELLO PICCHIA ALLE PRIME LUCI NERE DELLA NOTTE OLTRE I CONFINI DEGLI ARMADI"



NON AVEVA VISTO NIENTE MA SCRIVEVA COME SE AVESSO VISTO TUTTO.



A 15 ANNI ABBANDONA LA POESIA PER DEDICARSI ALL'ELISIR CHE TOGLIE IL DOLORE DI NASCERE.



MUORE A 17 ANNI L'11 GIUGNO DEL 1979 NELLO STESSO OSPEDALE IN CUI ERA NATO.

#ILLUSTRATIQUI

le librerie indipendenti italiane che riservano una speciale accoglienza alla nostra rivista e a tutto quanto le sta attorno. un luogo certo dove trovarci.

BLACK SPRING BOOKSHOP
via Camaldoli, 10/R - Firenze
blackspringbookshop@gmail.com
facebook: Black Spring Bookshop

BOCÙ LIBRERIA
vicolo Samaritana - Galleria Mazzini, 1/B - Verona
tel. 045 596856
info@boculibreria.com
facebook: Bocù Libreria

BUSTOLIBRI.COM
via Milano, 4 - Busto Arsizio (VA)
tel. 0331 635753
bustolibri@libero.it
facebook: Cartolibreria Centrale Boragno

CAFFÈ LETTERARIO LIBRERIA PAGINA 18
via Padre Monti, 15 - Saronno (VA)
tel. 02 36726240
info@libreriapagina18.it
facebook: Libreria-Caffè Letterario "Pagina 18"

CARTAMAREA LIBRERIA PER BAMBINI E RAGAZZI
via Cesare Abba, 68 - Cesenatico (FC)
tel. 0547 1909131
info@cartamarea.it
www.cartamarea.it
facebook: Cartamarea Libreria Indipendente

CASTELLO DI CARTA LIBRERIA PER RAGAZZI
via Bello, 1/B - Vignola (MO)
tel. 059 769731
info@castellocarta.it
www.castellocarta.it
facebook: Castello Di Carta

CIBRARIO LIBRERIA ILLUSTRATA
piazza della Bollente, 18 - Acqui Terme (AL)
tel. 0144 323463
cibrario@cibrario.it
facebook: Cibrario libreria illustrata

CUENTAME LIBRERIA E ARTI VARIE
piazza Farinata degli Uberti, 18 - Empoli (FI)
tel. 0571 711143
cuentame@live.it
facebook: Cuentame Libreria

GIANNINO STOPPANI LIBRERIA PER RAGAZZI
via Rizzoli, 1/F - Bologna
tel. 051 227337
gstoppiani@libero.it
www.gianninostoppanibreria.net

IL LIBRO CON GLI STIVALI
via Mestrina, 45 - Mestre (VE)
tel. 041 0996929
info@libroconglifestivali.it
www.libroconglifestivali.it
facebook: Il libro con gli stivali

IL MOSAICO LIBRERIA DEI RAGAZZI
via Emilia Est, 223 - Imola (BO)
tel. 0542 21949
info@ilmosaicocooperativa.com
facebook: Il Mosaico Libreria dei Ragazzi

IL TRENO DI BOGOTÀ LIBRERIA DEI RAGAZZI
via Martiri della Libertà, 32 - Vittorio Veneto (TV)
tel. 0438 072347
iltrenodibogota@gmail.com
facebook: Il treno di Bogotà Libreria dei Ragazzi

LA BOTTEGA DELL'INVISIBILE
via Saffi, 40 - Forlì (FC)
cell. 349 8612908
tel. 0543 743913
www.labottegadellinvisibile.it
facebook: La Bottega dell'Invisibile

LA LIBRERIA DEL SOLE
via Venti settembre, 26/28 - Lodi
tel. 0371 56211
lalibreriadelsole@gmail.com
www.libreriaidelsole.it
facebook: Libreria del Sole

LA SEGGIOLINA BLU BOOKSHOP
via Manzoni, 51 - Trento
tel. 340 4861094
sole@laseggiolinablu.com
www.laseggiolinablu.com
facebook: La Seggiolina Blu

LIBRAMBINI
viale Martesana, 95 - Vimodrone (MI)
tel. 02 25007282
info@librambini.com
www.librambini.com
facebook: Libreria Librambini

LIBRERIA ALEPH
via 18 settembre, 33 - Castelfidardo (AN)
tel. 071 7825248
librerialeph@gmail.com
www.fogliomondo.it

LIBRERIA CUCCUMEO
via E. Mayer, 11/13R - Firenze
tel. 055 483003
info@cuccumeo.it
www.cuccumeo.it
facebook: Libreria Cuccumeo

LIBRERIA GIOVANNACCI
via Italia, 14 - Biella
tel. 015 2522313
info@vittoriogiovannacci.com
www.vittoriogiovannacci.com
facebook: Libreria Vittorio Giovannacci

LIBRERIA IL POZZO MAGICO
piazza Vittorio Emanuele II, 20 - Rovigo
tel. 0425 422529
info@carabattolaio.it
facebook: Libreria Il Pozzo Magico

LIBRERIA LIBRIDO
via Nilo, 29 - Napoli
tel. 081 5529807
libridomail@gmail.com
www.librido.org
facebook: Libreria Librido

LIBRERIA LOVAT TRIESTE
viale XX settembre, 20 - Trieste
tel. 040 637399
facebook: Libreria Lovat Trieste

LIBRERIA OUTLET LOGOS
via Emilia est, 1400 ca - loc. Fossalta, Modena
tel. 059 412431
libreria@logos.info
facebook: Libreria Outlet Logos
twitter.com/OutletLogos

LIBRERIA PICCOLOBLU
via Rialto, 47 - Rovereto (TN)
tel. 0464 871774
libreria.piccoloblu@gmail.com
facebook: Libreria piccoloblu

LIBRERIA SOTTOSOPRA
via Assarotti, 30R - Genova
tel. 010 8683100
fiziana@libreriasottosopra.it
www.libreriasottosopra.it
facebook: Libreria Sottosopra

LIBRERIA TIMPETILL
via Mercatello, 50 - Cremona
tel. 0372 800802
libreria@timpetill.com
facebook: Timpetill Libreria Per Ragazzi

LIBRERIA TREBISONDA
via S. Anselmo, 22 - Torino
tel. 011 7900088
www.trebisondalibri.com
facebook: Libreria Trebisonda

LIBRERIA VICOLO STRETTO
via Santa Filomena, 38 - Catania
tel. 095 2962587
vicolostrettoct@gmail.com
facebook: Libreria Vicolo Stretto

LIBRERIA ZABARELLA
via Zabarella, 80 - Padova
tel. 049 7389597
libreriazabarella@gmail.com
facebook: Libreria Zabarella

MARDI GRAS LIBRERIA / BUCHHANDLUNG
A. Hofer-Str. 4/E - Bolzano
tel. 0471 301233
kodaum@tin.it
facebook: Mardi Gras Fumetteria Bolzano

NUOVA LIBRERIA IL DELFINO
piazza Cavagneria, 10 - Pavia
tel. 0382 309788
libreriaildelfino@gmail.com
libridelfini.blogspot.it
facebook: Libreria Il Delfino

OHANA LIBRERIA - NEGOZIO DI GIOCATTOLE
Fondamenta del Gaffaro, Dorsoduro 3535 - Venezia
tel. 347 0819588
info@ohanavenezia.it
facebook: OHANA

PAGINA 27 LIBRERIA
via Fiorentini, 27 - Cesenatico (FC)
tel. 0547 1909196
libreriapagina27@gmail.com
facebook: Lalibraia Stephanie

PECORA NERA LIBRERIA PER RAGAZZI
via Gemona, 46 - Udine
tel. 0432 1743494
pecoranera_cluf@libero.it
facebook: Libreria La Pecora Nera

PEL DI CAROTA LIBRERIA PER RAGAZZI
via Boccalerie, 29 - Padova
tel. 049 2956066
info@peldicarota.it
www.peldicarota.it
facebook: Pel di carota - Libreria per ragazzi

PER FILO E PER SEGNO
via De Filippi, 30A - Olbia (OT)
tel. 0789 25006
perfiloepersegno@tiscali.it
facebook: Per filo e per segno

POP HEART LIBRI ARTE DESIGN
via Barbaroux, 44/e - Torino
tel. 377 2644171
info@pop-heart.it
www.pop-heart.it
facebook: POP HEART Libri Arte Design

RADICE - LABIRINTO LIBRERIA PER L'INFANZIA
piazza Garibaldi, 1 - Carpi (MO)
tel. 059 642361
info@radicelabirinto.it
www.radicelabirinto.it
facebook: Radice-Labirinto, Libreria per l'infanzia

SOLO VINILI E LIBRI
via Carlo Tenca, 10 - Milano
tel. 02 45478584
info@solovinile.com
www.solovinile.com
facebook: SOLO vinili / libri

SPAZIO BK LIBRERIA
via Luigi Porro Lambertenghi, 20 - Milano
tel. 02 87063126
info@spaziobk.com
www.spaziobk.com
facebook: Spazio bk

SVOLTASTORIE LIBRERIA PER RAGAZZI
via Alessandro Volta, 37 - Bari
tel. 080 3324276
info@svoltastorie.it
facebook: SVOLTASTORIE - Libreria per ragazzi

TUTTESTORIE
via Vittorio Emanuele Orlando, 10 - Cagliari
tel. 070 659290
tuttestorie@tiscali.it
www.tuttestorie.it
facebook: Libreria Tuttestorie
twitter.com/tuttestorie

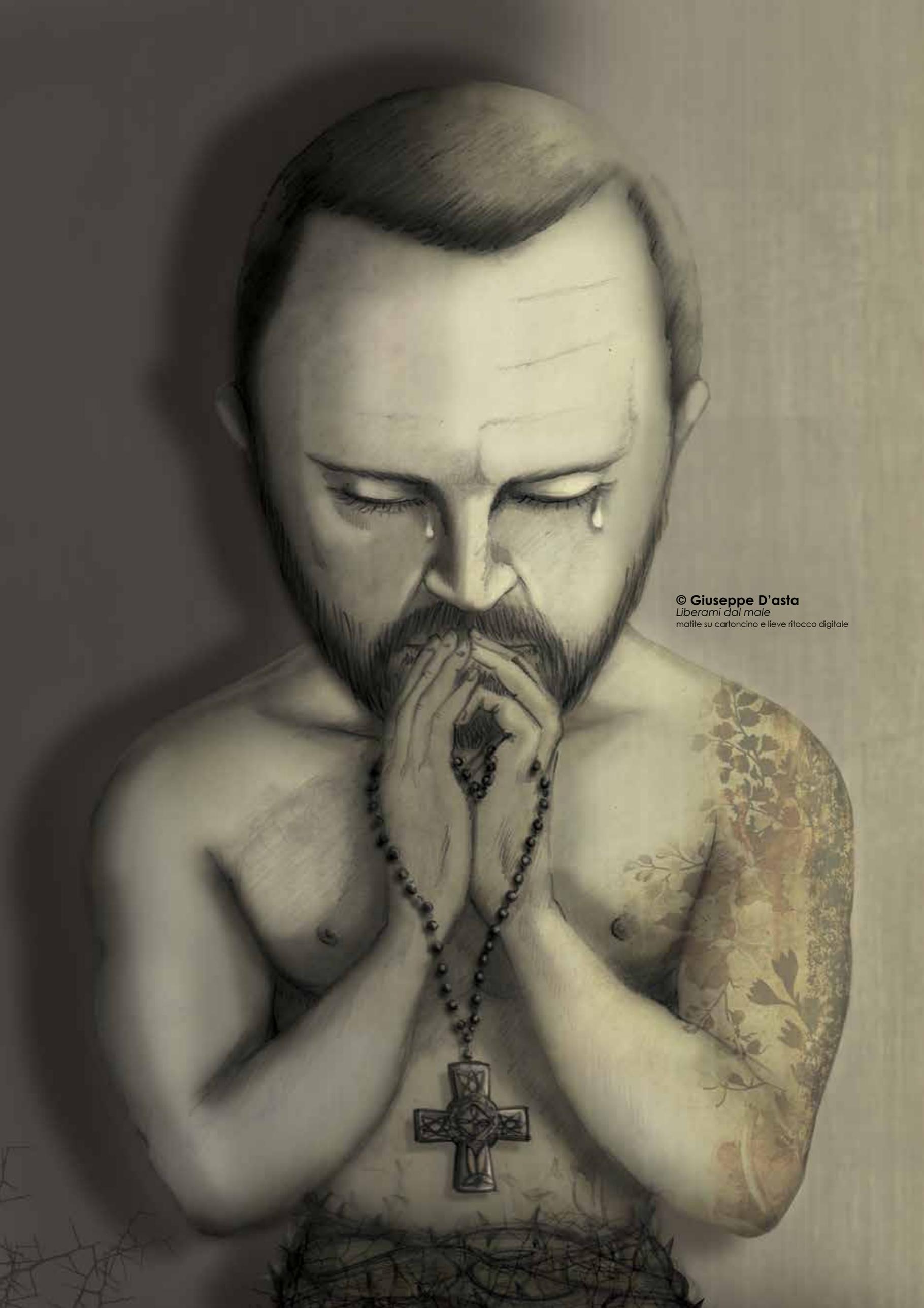
VIALE DEI CILIEGI 17
via Bertola, 53 - Rimini
tel. 0541 25357
info@vialedeiciliegi17.it
facebook: Viale dei Ciliegi 17

WONDERLAND BOOKS
vicolo Cuccioni, 10 - Domodossola (VB)
wonderlandlibri@gmail.com
facebook: Wonderland Books

GRAZIE! THANK YOU! Bizzarro Bazar, Poemata, Growing Words, Nautilus, Bibliolibrò, Aka B, Libreria Pagina 27, Salone del Lutto. Tutte le Librerie e Associazioni culturali che ci distribuiscono. All the bookshops and cultural associations that distribute us.

Per qualunque info sulla rivista / For any information about the magazine: illustrati.logosedizioni.it

Responsabile di progetto: Lina Vergara Huilcamán, illustrati@logos.info - Impaginazione: Alessio Zanero - Redazione: Francesca Del Moro, Federico Taibi, Valentina Vignoli - Traduzione: Francesca Del Moro
Stampa: Tipografia Negri. Direzione, amministrazione: Inter Logos Srl, via Curtatona 5/2, 41126 Modena, Italia - logosedizioni.it - Editore: Lina Vergara Huilcamán. Registrazione del tribunale di Modena n° 2085 del 30/03/2012.



© Giuseppe D'asta
Liberami dal male
matite su cartoncino e lieve ritocco digitale